Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
WIDENER
HN PMMM 2

Ital 589.547.8

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Cover

Tucci

Napoli '48 –
1ary

Non legato

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA

SUL RISTORO

DELLA CALABRIA

PER

SAVERIO TUGCI

NAPOLI
Nel Gabinetto Bibliografico e Tipografico
1848.

Digitized by Google

Ital 589.547.8

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

PROEMIO.

In quest' epoca, in cui il Reame delle due Sicilie comincia a respirare le aure di novella vita, e debellate da' lumi superiori le perniciose opinioni de' passati secoli, si rispettano i sagri diritti della proprietà, si rettificano le leggi, si reprime la prepotenza, si ricompensa il merito, si difende l' individuale libertà, e si spera veder promossa l'agricoltura, le arti, il commercio; egli è omai tempo, che questi benefici effetti si distendano sino all' estrema parte dell' italiana penisola; egli è tempo, che la Calabria, l' antica Magna Grecia, la patria adottiva di Pitagora, la classica terra de' Bruzî, che fiorì nel medio evo, anche fra la più feroce barbarie sotto gl' Imperatori d' Oriente, ed accolse le amene lettere, che discacciate da tutta Italia si rifuggirono con Cassiodoro nel celebre monte Moscio, risorga finalmente dal suo ignominioso avvilimento, e deponga il tetro squallore, che indegnamente la ricopre. Memore essa sempre della sua antica grandezza ha tentato continuamente di sollevarsi a più nobile esistenza, ed anche in questi ultimi tempi di politiche convulsioni ha durato i più generosi sforzi per uscire dalla sua abbiettezza, e porsi al grado delle più incivilite italiane regioni. Circondata da due mari, è perciò opportuna alla navigazione, ed avendo terreni

Digitized by Google

d' ogni genere feracissimi, sotto un clima ridente, ed un cielo benefico, nulla potea pretendere dalla natura più di quello che le ha dato; mentre l' opera dell'uomo, nell' opprimerla da ogni parte, nulla più potea toglierle di quanto le ha tolto.

Gli aggravi de' pubblici funzionari, le pesantezze delle imposizioni, l' arbitrio, e la venalità nell' amministrazione della giustizia, l' ignoranza teorica nelle vere scienze, la pratica nelle materie di coltivazione, di arti, e di traffico, mostruosità, che già sono state per tutta Europa conosciute, discreditate, proscritte, sono quei venefici germi, che serpeggiando lentamente in essa, non altrimenti, che ne' corpi animali uno sconcerto di umori, hanno prodotto la sua decadenza, e quasi minacciano il suo totale distruggimento.

Per allontanare queste prave cagioni non aveva essa finora alcun mezzo, nè poteva invocare alcun soccorso; ma ora però se non risorgerà dal suo stato infelice più ad essa, che al presente costituzionale Governo se ne dee ascrivere la colpa, per la stessa ragione, per cui non è imputabile al medico la malattia, della quale si lagna, e non chiede ajuto l' infermo.

La mia voce forse è la prima, che si eleva ad implorare questo ajuto. Essa sarà debole certamente, ma viva, franca, imparziale; nè temerà questa volta di rimaner soffocata dagli urli di maligno intrigo, o di servile adulazione, per non arrivare sino al Trono, agli orecchi de' Ministri, al giudizio delle Camere Legislative. Ma ciò non si potrebbe ottenere senza che prima si vedessero tutte svelate le cagioni di tanto danno, e quindi pra-

Digitized by Google

posti i mezzi per risarcirlo. Questo doppio rapporto fa, che in due aspetti possa riguardarsi il presente lavoro; nell' uno si scopriranno le svariate cagioni dell' avvilimento della nostra Calabria, e nell' altro si additeranno i mezzi per proccurarne il risorgimento. In tal modo esponendo il male, che la travaglia, si indicherà ancora il rimedio, che l' è necessario. Aspirando io dunque all' onore di promuovere il rialzamento della mia patria, conosco essere mio precipuo dovere di manifestare distintamente l' origine, ond' è derivato il suo compassionevole scadimento, e non potendo dir tutto, perchè stretto dalla brevità del tempo, non ho potuto provvedermi abbastanza di documenti spettanti alla materia in disame; e trovandomi in Napoli, mi è mancato l' agio di conferirne, e consultarne co' miei concittadini, i quali conoscono meglio di me que' mali che soffrono; mi sono almeno ingegnato a sostituirvi l' ordine, e la chiarezza. Quindi riflettendo, che a due spezie si possono riferire le cagioni di tale decadenza, di ciascheduna ne ho formato una parte distinta. È destinata la prima a trattare delle cagioni politiche, dond' è derivata la prava istituzione de' cittadini, la mancanza delle occupazioni, la non ben regolata amministrazione della giustizia, ed il disordine nel reggimento civile: la seconda dell' economiche, donde l' impoverimento del patrimonio particolare, e comunale. Ciò credo bastevole a dimostrare se non tutto, almeno in gran parte lo stato misero, in cui siamo, e bastevole ancora per eccitare la compassione, e sollecitare le premure governative a nostro sollievo. Ma se altro vi bisogna, potranno sup-

plirlo i miei concittadini co' loro più chiari lumi, e più estesa sperienza, ed il presente rappresentativo Governo con la sua perspicacia, e saggezza. Debbo infine avvertire, che io mi restringerò solamente a parlare della seconda Calabria ulteriore; sì perchè più mi appartiene per amor di patria; sì perchè ancora da questa sola si possono di leggieri argomentare i mali, che affliggono le altre due Calabrie; le quali se ne' trascorsi secoli ebbero fra loro comune la gloria, la prosperità, la sapienza, hanno avuto eziandio in questi ultimi tempi comuni le oppressioni, le miserie, le ignoranze.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DELLE CAGIONI POLITICHE.

Due possonsi considerare le vite del corpo sociale, cioè, la morale, e la fisica. La prima si conserva con la disciplina, e co' costumi; la seconda con la ricchezza. Della morale economia tre sono i fonti, cioè, l'educazione, l'impiego de' cittadini, l'esatta amministrazione della giustizia; e degli sconcerti appunto toccanti a questi obbietti mi farò ora a trattare, riserbandomi ciò, che appartiene alla ricchezza nella seconda parte delle cagioni economiche. E per cominciare dall'educazione, sebbene in tutta Europa le prime istituzioni si abbiano da' propri padri fin d'allora, che venne tolto a' genitori il feroce diritto della vita, e della morte, ch'innalzò fra le domestiche mura il trono della patria potestà; pur non pertanto la Società non ha lasciato di accorrere con degli efficaci mezzi per dirigere e l'autorità de'parenti, e l'istruzione de'figliuoli; essendosi per altro scemato a' primi quell'eccessivo dispotismo, di cui particolare circostanza della Repubblica romana li avea rivestito. Questi soccorsi, che la Società dar dovrebbe, e non ha mai dato alla Calabria, appunto per l'oppressione, in cui tutto giacevasi, produssero un gran cumulo di disordini, che si possono annoverare tra le principali cagioni politiche, che hanno potentemente contribuito alla sua decadenza.

Digitized by Google

Cap. I.°

Della necessità di un ospizio per gli esposti.

Il presente generale sistema non ammette quel genere di pubblica educazione, per cui tutt' i cittadini essendo riputati come figli dello Stato, da questo se ne assumesse fin da' primi anni la cura. Si ammirò questo singolar fenomeno politico in Sparta, cui la nostra Polizia, e la nostra Religione fa quasi considerare come chimerico. Omai i figli si appartengono a' loro genitori, i quali contraendo le nozze, si obbligano non pur per naturale dovere, m' anche per patto sociale a formarne i costumi. Quindi l' educazione tra noi è di ragion privata, ma non perciò la Società dee trascurare di prender parte in un' opera, da cui cotanto dipende la sua felicità. L' educazione inoltre esige delle spese, a cui non tutt' i privati potrebbero da sè soli supplire. Spetta dunque allo Stato di largire que' mezzi, e di fondare que' stabilimenti, in cui i cittadini possono ricevere i primi elementi della scienza civile, secondo la diversità delle particolari loro relazioni.

Seguendo l' ordine dell' età, la prima opera in qualunque bene amministrata provincia dovrà essere indispensabile quella destinata pe' miserabili bambini, che debbono al libertinaggio un' esistenza macchiata dall' ignominia di una barbara opinione. Questi luoghi sono da me creduti più necessarî, e più preferibili a quegli altri moltissimi, che si possono chiamare l' asilo delle vittime dell' ozio, e della pigrizia, a cui servono talora di

Digitized by Google

pernicioso fomento. Questi luoghi assicurano tante vite, che possono addivenire utili, qualora il Governo non manca di prenderne interessamento. L' infanzia dell' uomo è debole, e molto più lunga degli altri animali; cosicchè si crede essere questa una delle principali cause dell' unione sociale; bisogna perciò che essa sia bastantemente assistita, e tutelata da persone oneste, ed affettuose.

La nostra Calabria è intanto affatto priva di Brefotrofî, ossia d' ospizî per gli esposti. Si pagano, è vero, eccessive somme pe' proietti; ma nella maniera più scioperata e balorda. Mancando un luogo particolarmente addetto a tali sventurati fanciulli, ne deriva un insulso regolamento nella distribuzione di queste medesime somme. Si venno ad esporre questi bambini occultamente, e di notte tempo in un meschino locale in Catanzaro città capitale della provincia, ove si lasciano in una ruota simile a quelle, che veggonsi ne' parlatorî delle Monache, ed ivi quante volte non se ne accorga la persona eletta a custode nel punto, in cui vengono lasciati, ritrovansi la mattina semivivi, e così sono consegnati a qualche donna, che per l' indigenza s' induce ad accettarli col soldo di carlini dodici al mese. Sovente poi o perchè non si vuol prendere l' incomodo di portarli in siffatto luogo, o perchè si teme di una pubblicità, si abbandonano questi disgraziati all' uscio della casa di qualche contadina, dove quante volte non si accorre subito nel sentire i loro vagiti, rimangono pasto di cani, o di porci, di cui abbondano le strade de' nostri piccoli paesi. I cenci, in cui s' avvolgono; e la maniera con cui son mantenuti muove a schifo, ed a pietà.

Digitized by Google

Sogliono questi infelici per lo più succhiare insieme col latte il veleno del sangue infetto delle nutrici, e sin da' primi giorni della loro vita restano preda della sifilide, della scabbia, della salsedine, e di tanti altri malori, di cui le balie fanno loro il primo dono funesto. Sotto la cura di queste rimangono le femmine sino all' età di anni dodici, ed i maschi sino ad otto anni; ed ognuno può figurarsi quale scarso, e mal sano alimento ne possono ritrarre; perocchè oltre di essere tenuissimo il loro assegnamento; quelle affamate Arpie procurano ancor più di scemarlo, per dividerlo co' loro bisogni. Siffatte vili matrigne di mese in mese si presentano co' loro lattanti nelle braccia a' rispettivi Sindaci, da' quali vengono provocate le autorizzazioni dell' Intendente, per essere pagato l' assegno mensile, che per conseguenza si ha sempre con attrasso, ciò che viepiù concorre al cattivo mantenimento di questi miseri figli della sventura. Qual trattamento, qual'educazione ricevano poi essi da tali prezzolate streghe non è mestieri spiegarlo. Il sucidume, gli strapazzi, l' inedia ne cominciano a viziare la macchina fin dal suo primo sviluppamento. La maggior parte di essi soccombe ne' primi mesi, ed i pochi, che sopravvivono apprendono di buon' ora a mendicare il pane; sino a che, sottratto loro quel tenue nudrimento del Governo, rimangono ignudi, infermi, e sconosciuti in mezzo le strade.

Qual uso mai farà la Società di siffatti cittadini? Le ragazze assai presto si prostituiscono o per opera delle loro stesse educatrici, o vagando per le bettole, e per le piazze, e quindi finiscono i loro brevissimi giorni, riducendosi a marcire infette di

Digitized by Google

morbi in un letamaio. I fanciulli impiegano alla mendicità, ed a' ladronecci la loro infame gioventù. Ecco gli effetti della mancanza di un asilo, che possa accogliere con opportuni provvedimenti i bambini, cui il pudore, o la povertà niega fin dalla cuna i naturali uffici de' genitori.

Cap. II.

Delle scuole normali.

Non è bastevole questa sola fondazione per lo rilevantissimo obbietto de' novelli individui della civile compagnia; ma sarebbe ancora necessario di cominciarli a dirigere fin da' primi anni della puerizia, in cui possono ricevere degli ottimi semi per fruttificare in appresso, e perciò è necessario, che vi sieno degli altri stabilimenti per l' età crescente. Tali sono le scuole normali, in cui si potesse insegnare l' uniformità di massime, e di sentimenti, senza la quale viene a rompersi quella catena di opinioni, e di costumi, che supplendo alla stupida forza, ed al vile timore (freni precarî, e pericolosi) induce gli uomini spontaneamente, e dolcemente alla disciplina, e gli avvezza ad uniformare le loro idee per dirizzarle al punto legittimo di riunione, cioè, al Governo. Infatti qual cosa è più fatale nella civile Società della contraddizione, o conflitto di massime tra i governanti, e i governati? E qual cosa più pericolosa, che una parte della Società si ritrovi in opposizione di sentimenti con l' altra, e che si facciano delle società nella Società, de' centri fuori del Centro, infine de' partiti, dell' intolleranze, delle violenze?

Digitized by Google

Tutto questo ebbe forse presente l' antico Legislatore del nostro Turio, alle cui leggi secondo scrive Diodoro (1), si uniformarono tutte le altre città di questa stessa Magna Grecia, che dà materia all' attuale lavoro. Fra queste leggi una fu quella, che tutti i figli de' cittadini concorressero *alle pubbliche scuole*, e che *le città provvedessero allo stipendio de' precettori*. Indizio di pubbliche scuole in Roma vicine al foro abbiamo in Livio (2), ed in Dionigio d' Alicarnasso (3) sino a' primi tempi della Repubblica; e sotto gl' Imperatori sappiamo, che Vespasiano assegnò stipendi a' maestri, mentre anche il celebre Quintiliano tenne pubblico insegnamento a spese dell' Erario. Pubbliche scuole ritroviamo in tutta Italia, anche allora, che per l' invasione de' Barbari si sparse una folta nebbia nelle facoltà intellettuali, come furono quelle istituite da Atalarico, al riferire del nostro calabro Cassiodoro (4), e fu Lotario imperatore quegli, a cui, dopo la ristaurazione dell' imperio d' Occidente siamo debitori delle pubbliche scuole di Pavia, di Torino, di Firenze, di Cremona, di Fermo, e di Verona.

Se dunque la pubblica uniforme istituzione fu sempre, ed in ogni tempo in pregio nella nostra bella Italia, sarà mai vero, che il presente Governo di rappresentanza non prenderà cura di questo obbietto così interessante, e che in tanto progresso di civiltà non voglia ricordarsi dell'abbandonata Calabria? Si è pensato sempre, e troppo all'Università di Na-

(1) Lib. 12.
(2) Lib. 3.
(3) Lib. 11.
(4) Variar. Lib. IX. 21.

Digitized by Google

poli, ma questa non serve, che per compimento degli studi, e per abilitare i giovani all' esercizio delle varie professioni ; il numero de' quali è assai scarso qualora si voglia paragonare con l'altro, che rimane fuori delle cure governative , e che costituisce la maggior parte della Società, per cui merita maggior provvedimento. Il modo come si è finora praticato per questa importante materia ben si conosce da tutti, cioè, per mezzo di pedanti non sorvegliati, e diretti da alcuno ; e da tutti si conosce ancora quali, e quanti sieno stati i mali, ed i disordini derivati dalle non buone istituzioni. È necessario adunque di accorrere con efficaci ripari a questo serio inconveniente, di cui la Calabria ne ha sofferto il maggior danno, come quella ch' è più distante dalla Capitale ; ciò che io andrò brevemente divisando qui appresso.

Cap. III.

Continuazione delle scuole normali, e degli altri Studi.

Altro è il fondamento principale del costume, e delle prime applicazioni dell'animo, ed altra la determinazione di consecrare la propria vita ad un tale, o tal altro genere d' istituto. Il primo appartiene ad ogni cittadino, niuno eccettuato, e costituisce quello, che si chiama senso comune della Società, per cui essa addiviene o buona, o cattiva: la seconda consiste nell' assicurare la felicità degl' individui, ponendoli in istato di esercitare le proprie facoltà di mente, o di persona. Laonde è necessario, che il Governo pria di tutto provegga all' isti-

Digitized by Google

tuzione de' fanciulli indistintamente, cioè, all'educazione primitiva, che dev' essere a tutti comune, e che consiste nella Morale adattata alla loro capacità, al leggere, scrivere, e conteggiare. Non evvi alcuno, a cui questi primi rudimenti non convengono, e non sieno necessarî, oltrechè due reali vantaggi ne derivano. Il primo è di tenere occupati i fanciulli per varie ore del giorno, avvezzandoli così insensibilmente al metodo, all' ordine, ed alla disciplina; ed il secondo di poter frattanto esaminare le loro diverse naturali inclinazioni, per determinarli in seguito a quel genere di esercizio di arte, o professione, a cui sono dalla natura chiamati.

Queste scuole sono finora mancate nella Calabria come in tutto il Regno, a menochè non si volessero confondere con quelle così dette *primarie*, le quali per essere state ultimamente affidate alla cura de' Vescovi n' è avvenuta la loro totale ruina; perocchè vengono da costoro scelti a maestri de' preti mercenarî, ed ignoranti, i quali lunge di modellare le prime impressioni nella tenera fanciullezza, ad oggetto di formare uomini utili alle famiglie, ed allo Stato, credono d' avere compiuto il loro dovere con insegnare le regole di una informe grammatica, facendo pappagallizzare a forza di gastighi, o di villanie i giovanetti, i quali in tal modo condannati alla noia vanno alla scuola, come se andassero ad un supplizio, e sospirano il momento per abbandonarla. Quindi è avvenuto, che quasi in tutt' i paesi della Calabria sono rari quelli tra il volgo, che sappiano leggere, e scrivere, ed anche la classe civile manca di elementari istituzioni.

In diversa guisa poi debbono essere regolati gli

Digitized by Google

studi, che aprono l' adito, ed istruiscono nelle varie professioni. Se le opinioni influiscono grandemente in qualunque nazione, ed hanno potuto convertire i Galli, i Tartari, ed i Britanni in popoli cotanto omai ingentiliti, e civili, gli è certo, che debbano vieppiù influire ne' Calabresi, a' quali sorride un clima dolce, ed il loro fecondo terreno dimostra, che analoghi alla bontà delle sue piante può produrre, ed immegliare i suoi abitatori. Questa parte adunque di pubblica educazione, che riguarda per l' appunto le comuni opinioni, bisogna che sia l' occhio destro del Governo.

I pubblici studî sono quelli, a cui è commesso un oggetto cotanto geloso e delicato. Quivi si formano i Legulei, gli Spargirici, i Superstiziosi, gli Scioli, i Declamatori; ovvero i Giurisperiti senza cabala, i Medici senza impostura, i Teologhi senza ippocrisia, i Filosofi senza ipotesi, gli Eloquenti senza sofismi. Sicchè gli Studî debbono principalmente interessare un Governo rappresentativo, perchè da questi vengono dati a' popoli i loro condottieri, a' quali si commette la Religione, la verità, la vita, la roba, la giustizia de' cittadini. Sono perciò da riguardarsi gli Studî come di pubblico dritto, ed è stato un funesto abuso di abbandonarli in altri tempi interamente ai Chiostri, ed a' Seminarî; donde sovente sono usciti gli Atei, gli Eresiarchi, gli Adulatori de' Tiranni. L' uomo nella Società dee considerarsi indipendentemente da qualunque stato, o professione, ed il deposito di una porzione de' dritti particolari nelle mani del Governo precede ogni secondaria istituzione di classi segregate; molto più quando l' opinioni adottate da queste non restano

intransitive, ma riverberano in tutto il resto della nazione. Gli Ecclesiastici, i Frati, i Laici, e i Militari sono tutti egualmente cittadini, ed inseparabilmente collegati nella reciproca comunicazione della Società; e perciò tanto cospira all'armonia l'uniformità de' sentimenti, quanto ne nuoce il contrasto. Risulta da ciò la premura, che dee prendere il Governo, perchè si adotti in tutto lo Stato una dottrina pura, ed uniforme; e vi si tolgano gli scismi, i rancori, e la difformità di pensare; di cui si sono sempremai vedute pur troppo funestissime conseguenze.

Evvi nella provincia di Calabria ulteriore seconda oltre un Collegio stabilito in Monteleone, un Liceo con più disteso insegnamento in Catanzaro. Ma l'uno, e l'altro essendo partecipi di tutt' i difetti degli altri Collegi, e Licei del Regno, mal corrispondono allo scopo, che dovrebbero raggiungere. Non è qui mio intendimento di rivelare tutte le incoerenze, e mostruosità, di che è piena presso di noi la Pubblica Istruzione, e lasciandone a più felici ingegni la cura, dico solamente, per ciò che si affà al mio proposito, che ne' Licei, da cui dovrebbero uscire, come dal cavallo troiano, i Geometri, i Filosofi, gli Eruditi, i Naturalisti, i Medici, ed i Giureconsulti, non escono ordinariamente, che giovani scostumati, presuntuosi, ed ignoranti; i quali tradendo le speranze delle famiglie, e della Società, si rendono inutili, e sovente perniciosi all'una, ed all'altra. Il falso sistema d'insegnare, i Professori con un tenue soldo, senza carriera, senza premio, o risponsabilità, i Prefetti, che dovrebbero invigilare, ed informare il costu-

Digitized by Google

me, miserabili preti, senza educazione, senza civiltà, senza dottrina, e quel ch' è peggio il Rettore prete anch' esso, poco dissimile de' Prefetti sempre in guerra co' Professori, e sempre intento ad opprimerli, sono in iscorcio le principali cagioni, che frastornano questi Stabilimenti dal santo fine, cui sono stati costituiti, e diretti. Io fui chiamato anni sono ad insegnare eloquenza in questo Liceo di Catanzaro, ma dopo un anno, rinunciai spontaneamente alla Cattedra, sollevandosi la mia coscienza contra l' inutilità di tal nobile missione, e vedendo travolto ogni mio sforzo dalla corruttela, e dal disordine.

Sorga adunque nella Calabria un letterario Stabilimento, dove possa regolarmente educarsi, ed erudirsi la civile, o nobile gioventù; e sebbene questo bisogno sia comune alla Calabria, come a tutte le altre province del Regno; pure essa e per la lunga distanza, che la divide dalla Capitale, e per lo residuo ancora esistente di antica barbarie si risente più di ogni altra di questo vuoto; tanto è ciò vero, che volendosi in questi ultimi tempi creare un' Università in una delle province, simile presso a poco a quella di Napoli, la Giunta di Pubblica Istruzione interrogata, dove questa sarebbe più necessaria, fu d' avviso principalmente per la nostra media Calabria. Quindi non è strano, se una gran parte de' mali, che fanno gemere le Calabrie si ascrivano alla mancanza di questa importantissima istituzione. La coltura delle lettere, e delle scienze ne' giovani ben nati riguarda due vantaggi, quello di formare lo spirito, e quello di somministrare un lodevole impiego del tempo. Il Governo, cui dee stare

Digitized by Google

più a cuore di prevenire gli sconcerti, che punirli, non ha mezzo tanto efficace per impedire il predominio de'giuochi, e del libertinaggio, quanto le utili fondazioni destinate ad educare, é dirigere la leggerezza, e la vivacità de' primi anni: oltrechè gli importa moltissimo, che i figli delle civili, o nobili famiglie, a cui nell' età matura sono destinate le pubbliche cariche, abbiano nella tenera età un'educazione, che possa promettere a' cittadini la felice riuscita de' loro patricî. La gioventù ha bisogno d' impiegarsi, per non marcire nell' ozio, e ne' vizi. Da sè naturalmente abborrisce il fastidio degli studi, non essendo bastante a stimolarla in quell' età la previdenza de' futuri vantaggi, ch' essa non è capace a concepire fra le illusioni seduttrici de' piaceri, e degli amori. L' uomo per sè stesso schiva sempre la fatiga, ed il giovane orribilmente l'odia. Quando poi quest' odio viene fomentato dalla mancanza effettiva degli utili letterarii Stabilimenti, ne succede la dissipazione, e la srelogatezza negli anni giovanili, la povertà, e l' ozio nell' età provetta, l' intrigo, e l' improbità nell' esercizio delle professioni, lo spirito di censura, e d' invidia negli anni più tardi. Questo è il ritratto fedele degli odierni giovanastri non educati per mancanza di buoni Collegî, i quali dopo d' aver dato fondo all' ereditato patrimonio, per cui si distruggono intere famiglie, passano a conturbare la pubblica quiete, ed i disordini da essi prodotti non sono da enumerarsi tra l' ultime cagioni politiche dell' attuale nostro avvilimento.

Digitized by Google

Cap. IV.

Di altri stabilimenti necessarî alla pubblica educazione.

Avendo detto quanto basta sul rilevante argomento delle lettere, e delle scienze parte più nobile e dignitosa della pubblica educazione, or mi richiamano le altre istituzioni alla medesima appartenenti per le classi ad inferiori, ma non meno utili esercizî destinate.

Mentre la civile, o nobile gioventù intende, siccome di sopra s' è toccato, alle letterarie, e scientifiche occupazioni, il basso popolo ha il bisogno di esercitare le mani nelle opere, non già la mente negli studi. Ciò non pertanto si è già conosciuto, sebben tardi, che le arti meccaniche non si debbono interamente abbandonare alla stupida classe esecutrice; ond' è che facilmente in questi nostri tempi la filosofia, lasciando il pomposo apparato d' inutili sistemi, figli di fantastica immaginazione; si è occupata seriamente nella teorica delle arti destinate a' bisogni, ed a' piaceri della vita. Il filosofo medita, ed il volgo eseguisce, e così si mantiene l' armonia del corpo sociale simboleggiata nel famoso apologo di Menenio Agrippa. Laonde le infime classi del popolo richiedono al pari delle primarie le pubbliche cure, ed aiuti nell' educazione, tanto più maggiori, quanto maggiore è l' utile che ne raccoglie la Società, e maggiore il danno, che dalla loro irrettitudine le si arreca. Si è formato un problema se le scienze sieno più utili, che nocive nel civile consorzio, alla cui soluzione deve in gran parte la sua celebrità il severo filosofo di Ginevra;

ma non si è mai quistionato, se le opere manuali lo possono essere egualmente.

Entrambi i due sessi debbono istruirsi in utili mestieri, e divenire ciascuno alla sua volta ottimo e vantaggioso cittadino. La Società, ch' esige l'aiuto dell' opere, e delle contribuzioni de' suoi componenti, è vicendevolmente obbligata ad adempire seco loro i doveri di mutua corrispondenza. Il primo tra questi è appunto quello di abilitarli di buon'ora ad una proficua industria, che quindi possa riuscire di reciproco vantaggio; lo che non facendo alimenta nell' ozio il tarlo distruttivo di sè medesima, e si rende colpevole di tutt' i mali, e di tutt' i delitti, che ne sono inevitabili effetti. Il perchè un Conservatorio per le fanciulle, ed un Collegio di arti pe' ragazzi, dove s'insegnino da esperti educatori co' doveri dell' uomo, del cittadino, e del cristiano, mestieri diversi, secondo l' inclinazione di ciascheduno, sono due fondazioni, che mancar non dovrebbero a qualunque provincia non fosse affatto selvaggia. Gli orfani de' due sessi vi dovrebbero essere distinti con maggiori soccorsi, nè dovrebbero restarne esclusi gl' infelici incerti della loro origine, di cui si è trattato nel *Cap. I.* di questa parte.

Siffatti Collegi, ed Orfanotrofi si veggono moltiplicati nella Capitale a proporzione degli abitanti; e gli orfani, i proietti, e le altre classi hanno de' luoghi separati. La musica, la nautica, e gli altri alquanto nobili mestieri si coltivano in distinti Stabilimenti. I miei desideri per la Calabria non s' estendono a tanto; ma che sarebbe poi se neppure una sola di simili fondazioni vi si ritrovasse?

Digitized by Google

Se neppure que' miseri fanciulli, che avendo avuta la sventura di rimanere orbi de' loro genitori, potessero ritrovare nel Governo le cure d' umanità, se non quelle di un secondo parente ?

Esiste, è vero, in Catanzaro un ritiro per le povere donzelle ; ma questo non ripete la sua fondazione dal Governo; ma da un cordato Ecclesiastico, che mosso da un santo zelo lo eresse non sono già molti anni, con sovvenzioni della pietà de' Fedeli ; e sebbene posteriormente gli sia stato accordato qualche favore co' mezzi del Comune, e della Provincia ; pure avrebbe dovuto avere maggiori soccorsi, per prendere un aspetto più decoroso, e per avere delle maestre, che insegnino arti lucrose, e necessarie.

È dunque indispensabile, che si abbia un grado di perfezione quest' utile Stabilimento ivi già fondato in S. Maria della Stella ; e che se ne fondi un altro simile per i poveri giovanetti, siccom' è in Salerno, e nelle Capitali di altre province meno sventurate delle nostre lontane Calabrie (1).

La mancanza finora sofferta di questi luoghi di educazione ha cospirato senza fallo alla nostra decadenza ; perocchè i giovani dell' uno, e dell' altro sesso si sono cresciuti privi di qualunque coltura, si sono immersi ne' vizî, e divenuti mendici, o ribaldi han vissuto a carico della Società, alla quale avrebbero potuto essere di giovamento con l' industria, e con la fatica. Solone con un' espressa legge assolveva i figli dall' obbligo di nodrire i loro pa-

(1) Potrebbero i Vescovi coadiuvare il Governo in questa parte, col fondare essi a loro spese tali stabilimenti di beneficenza, siccome fece il celebre Monsignor Rosini in Pozzuoli, il quale fondò un lanificio per le povere donzelle, ed un orfanotrofio pe' fanciulli.

Digitized by Google

dri, se questi nella prim' età non avessero fatto loro apprendere veruno mestiero. Pare che lo stesso si dovrebbe praticare con quella patria, che trascura l'educazione de' cittadini; e questo s' avvera nel fatto, perchè il popolo non educato alle arti, ed al commercio dee vivere a peso della sua patria, quindi le apporta delle profonde ferite con la sua accidiosa infingardagine, e finalmente o presto, o tardi la conduce a ruina.

Cap. V.

Dell' impiego de' cittadini.

Non basta, che la Società con pubbliche fondazioni provvidamente istituite, abbia tenuto cura dell' educazione de' suoi cittadini, se dopo d' averli formati utili a sè medesimi, non proccuri di conservarseli, impiegando ciascheduno nella miglior maniera rispondente al suo stato.

Sono proprie dell' ordine patrizio le pubbliche cure, e la ben diretta amministrazione della privata economia, nella quale prende ancora non piccolo interesse la Patria, e lo Stato. Vi sono però talune occupazioni, che sembrano per avventura superflue; ma tali per altro non sono in un popolo colto, il quale non può dispensarsi delle produzioni delle arti di lusso, divenute ormai necessarie nel presente aspetto dell' universale incivilimento. La superfluità è sempre relativa; giacchè se un tal genere di spesa è un bisogno per uno, è un superfluo per un altro. Quindi non è da deridersi chiunque ponga il teatro tra le opere pubbliche in una città necessarie;

Digitized by Google

ed al contrario stimi perniciosa la privazione degli spettacoli. Sarebbe un errore il volere intendere per retto impiego le sole applicazioni alle opere di presente, o futuro profitto. Le nazioni più morigerate, i più accorti politici, i più savi legislatori, i rigidi Spartani, i Romani medesimi, che gridavano *panem, et Circenses*, hanno riguardato i ludi scenici, come un trattenimento necessario al popolo; che anzi vi hanno attaccato un' idea di culto sagro, ed hanno considerato come atto di religione l' intervenirvi. Difatti il teatro per la sua primitiva istituzione sarebbe non solo un obbietto di voluttà, m' ancora di disciplina, perchè diretto a regolare i costumi, ed a porre in mostra le attrattive della virtù, e le deformità del vizio. Comunque però siasi ora dipartito da' suoi santi principî, non lascia di essere tuttavia un divertimento se non morale, almeno tra tutt' il più innocente. L' ora medesima in cui vi si accorre, oltre di essere comoda perchè destinata in quella parte del giorno, in cui si cessa da ogni altra occupazione, è altresì opportuna, perchè scema il concorso ad altre rovinose unioni. L' uomo, e specialmente il giovane vuole sempre occuparsi nelle prime ore notturne per l' assuetudine contratta dagli anni più teneri; ed essendo privo dell' innocente divertimento, si spinge con facilità al proibito. Le piccole città più delle grandi, ove non mancano continue, e piacevoli distrazioni, sentono il bisogno di un teatro. L'esperienza c' insegna, che dovunque non se ne abbia, ivi regna il giuoco, la crapula, e la sfrenatezza del costume.

In Catanzaro, come anche in Monteleone, vi è

Digitized by Google

un teatro ; ma sarebbe desiderabile , che vi si facessero degli assegni per sostenere le molte spese ocorrenti, che si riproducessero le scelte rappresentazioni,e si decorassero le scene con miglior gusto, e civiltà. Con un assegno di ducati 100,quanto ne ritrae dal Comune quello di Catanzaro, non si può certamente mantenere con decoro un teatro. Bisognerebbe perciò, che il Governo rivolgesse la sua attenzione su questa non dispregevole materia.

Dalla classe nobile passando all' impiego delle classi inferiori, ci si presentano le manifatture , le quali dovrebbero tenere occupate le braccia de'giornalieri.Parlando delle cagioni economiche si dimostrerà nel *Cap. VI.* della seconda parte,come le arti presso noi languiscono, ed alcune ci mancano assolutamente . Questo vuoto principalmente proviene per la cagione politica testè dimostrata della mancanza de'Collegi,dove potersi apparare le arti,e per l' indolenza de'possidenti,e capitalisti ad animare le arti esistenti , ed introdurvene delle nuove . Le donne vale a dire,la metà della popolazione marcisce interamente nell' ozio. Quelle del basso popolo non hanno altro impiego , che quello del fuso , il quale non è mezzo sufficiente per dar loro da vivere , giacchè filando per quattordici ore continue non guadagnano che soli quattro grani al giorno . Altre si addicono al telaio, che dà poco più di questo lucro .

Quindi ne avviene , che quando una numerosa famiglia presso un popolo industrioso è il maggior favore, che dal Cielo si possa ottenere, nella Calabria all' incontro n' è il flagello maggiore. Con obbrobrio dell' umanità un padre vede in ciascuno

Digitized by Google

nuovo figlio, che gli nasce, quasi un nuovo nemico, da cui gli si sottrae il suo scarso alimento, e la nascita delle femmine si ha sempre come più grave, e fatale disgrazia. Per lo che sono scoraggiati i maritaggi, e non mai è tanto contento un Calabrese, quanto allora, che essendosi accasato, sia rimasto senza prole. La penuria degl' impieghi dee necessariamente produrre la scarsezza della popolazione, e sospinge moltissimi a cercare altrove più facile, e comoda sussistenza. In ogni angolo del Regno s' incontrano Calabresi, ma in Calabria non s' incontra un forestiere se non di passaggio. Il popolo accorre dove trova da vivere, nè si moltiplicano gli uomini, se prima non si moltiplicano i mezzi, onde nodrirli. Ecco la più chiara dimostrazione dell' estremo nostro decadimento.

La classe industriosa è stata priva finora di mezzi per promovere le industrie, perchè schiacciata sotto l' enorme peso de pubblici dazi, e delle civiche gabelle. Il patrimonio comunale slombato gravemente dalla cattiva amministrazione, dalle rubeberie degli amministratori, e dalle prepotenze dei più forti non ha potuto stabilire un fondo di anticipazioni, per soccorrere le manifatture, lo che in breve sarebbe tornato a vantaggio dello stesso, e de' privati. Le nobili famiglie, che avrebbero dovuto ravvivare le industrie, ed il traffico, deteriorate anch' esse nelle fortune, non hanno avuto nè mezzi, nè volontà per prestarle soccorso; oltrechè il lusso ormai cresciuto, e raffinato ha tenuto in disdegno i patrì lavori dozzinali, per andare in busca di estranee manifatture con doppio nocumento della terra natia e per lo danaro, che se n' estrae, e per

la scarsezza del danaro, che circola, il quale dovrebbe dar vita, e floridezza alle industrie. Chi crederebbe, che in tutte le Calabrie non v' esiste un Banco di pegni, un Monte di pietà, una Cassa di sconti, o di prestiti, co' quali si potesse sovvenire l' indigenza, e sostenersi le arti, l' agricoltura, il commercio? Sono frequenti i casi, in cui i proprietarî, e gli stessi negozianti si trovano nella stringente necessità di avere degl' impronti di danaro: che ne sarà poi degli artigiani, e della plebe? Per mancanza di tali risorte l' agricoltura è la prima a risentire gravissimi danni. L' ignoranza di quest' arte, e la caparbietà de' villani superstiziosamente attaccati alle vecchie costumanze esige senza dubbio direzione, e riforma; ma la fondazione di una Cassa di prestito, a cui si potesse ricorrere per le spese di anticipazione, è la maggior opera, che dovrebbe precedere le agrarie istituzioni. Di presente chi vive nelle Calabrie con la sola rendita de' predi rustici ne ricava appena uno stentato mantenimento; donde ritrarre poi un sopravanzo, che la campagna richiede per indi restituirlo, sebbene con ricca usura, talora dopo più, e più anni? Che dovrà poi dirsi de' fittaiuoli, e de' poveri contadini, che vivono alla giornata? Essi privi di danaro, di animali necessarî alla coltura, senza strumenti di campagna, senza le opportune sementi, lunge dal coltivare, distruggono i poderi de' proprietarî, tagliando gli alberi per profittare del legno, lasciando mezzo incolti i terreni, e trascurando le necessarie riparazioni de' fondi. Sicchè tutto il loro studio non consiste in altro, che nell' ingegnarsi sul modo come truffare un proprietario in un anno, per

Digitized by Google

poi truffare un altro nell' anno appresso ; essendo a ciò spinti dal bisogno di soddisfare gli avidi usurarî, che hanno loro con orribili condizioni anticipato qualche danaro ; perocchè la scarsezza della moneta, e la necessità di proccurarne, la quale si estende a tutte le classi, ha fatto sbucare dalle fucine infernali un' onda di tali mostri, che profanano il nome di *mercante*, e si pascono del sangue de' miserabili con le più straboccheveli usure. Mille ingegnosi artificî ha saputo inventare l' astuta ingordigia di costoro, per velare col manto della legge i patti più illeciti, e trarne profitto dell' altrui miseria. Con l' allettamento della credenza, che può dirsi il boia della povera gente, si commettono le più esecrande usure. Una moltitudine d' insaziabili mignatte succhia sino alle midolle chiunque lor capiti tra i denti. La fame intanto non guarda interesse, e s' assoggetta a tutt' i mali futuri, purchè ripari il bisogno presente. Prende qualunque roba con due terzi di più dell' intrinseco suo valore, e la rivende poi due terzi di meno di quanto effettivamente varrebbe: vende per quattro ciò, che ha comprato per dodici. Quale prosperità d' agricoltura si può mai sperare sotto il tirannico giogo della miseria, e dell' usura ?

Nè meno necessarie sono nell' arti le spese di anticipazione, e perciò non meno nociva è ad esse la mancanza d' una Cassa di sconto. Ogni artigiano può riputarsi come un negoziante, il quale con l' opera accresce, e moltiplica il valore reale delle cose. Mancandogli i mezzi, onde acquistarne i materiali, perdesi il valore ideale, o come dicono i moderni Economisti, il valore in uso, che risulta

Digitized by Google

dalla nuova forma prestata loro dall' artefice. Per lo che questi ridotto a vivere alla giornata, il profitto supplisce appena alle spese del cotidiano mantenimento ; ed avviene ancora, che gli manchi l' opera in alcuni tempi , quandochè se avesse dove ritrovare qualche somma anticipata, non lascerebbe di lavorare senza interruzione , per vendere poi alla prima opportunità i suoi lavori. Ciò non potendo sperare, bisogna, che in certi intervalli resti affatto ozioso , e quindi si scemi irreparabilmente dalla massa comune dell'introito generale il prezzo della sua opera. Vi è ancora dippiù. Moltissime professioni hanno bisogno di un capitale, come sono tutte quelle, che non si propongono per oggetto un giornaliero consumo. Che mai farà l' argentiere, l' orefice, lo stagnaio, il ramiere senza danaro in mano? Anzi lo stesso calzolaio, il sarto , ed altri artigiani di maggior uso hanno pure bisogno di un qualche capitale , se non vogliono godere di molte , e continue ferie. Manca un Monte di prestiti , ed ecco mancar seco quasi tutte le arti, e scaduta generalmente la classe de'poveri artieri, a cui basta una malattia di un solo mese, per ridurli ad accattare un frusto di pane di porta in porta.

Dopo tutto ciò chi non conosce la necessità della fondazione di un Banco di pegni, e di una Cassa di prestiti nella Calabria ? Una tale istituzione non solo animerebbe la circolazione, e lo scolo del danaro , m' appresterebbe pronti soccorsi a tutte le classi de' cittadini, e segnatamente agli agricoltori, ed agli artigiani , che sono i principali motori del commercio.

Digitized by Google

Cap. VI.

Dell' amministrazione della giustizia.

Il sagro e prezioso deposito de' dritti di ciascuno cittadino ne' rappresentativi Governi è affidato al Potere Legislativo, da cui i varî maestrati ricevono una potestà delegata. Per rendere più agevole e spedita l' amministrazione della giustizia, si sono distinte le magistrature, secondo i diversi rami, in cui l' intera Polizia si divide. E quantunque in altri tempi ancor contaminati di barbarie, la distribuzione de' giudizî non solo veniva diversificata dalle materie, su cui cadessero dubbiezze, m' ancora secondo le persone, cui riguardavano le dubbiezze medesime; pure, perchè finalmente si conobbe di essersi in tal modo moltiplicate le difficoltà de' giudizî, ed offesa l' uguaglianza de' dritti con le tante eccezioni di foro; si ritenne, come l' è presso di noi, la sola divisione per materie. Ma comunque s' avesse voluto render semplice l'andamento della giustizia, vi è sempre rimasta una complicazione e per gl' interessi particolari, e pel difficile accordo con l' interesse generale, e per i riguardi, che usano i giudici, e per le passioni smodate de' litiganti. Quindi si è semprepiù complicata questa macchina, e dalla moltiplicità delle ruote, e dalla diversità de' movimenti, e direzioni n' è risultata la somma difficoltà di armonizzare il giuoco di tutte le parti, per farle tendere unitamente al fine principale; onde bisogna, che il legislatore vegli, e continuamente assista per regolarla, e sos-

Digitized by Google

stituirvi il concerto, e rimontarla ancora, quando ciò sia assolutamente necessario. L' accennato disordine tanto addiviene più sensibile, quanto questa macchina è più lontana dall' occhio vigile del supremo regolatore, ciò che s' avvera nella lunga distanza, che intercede tra la Calabria, e la Capitale. Questi sconcerti, che hanno avuto luogo finora tra noi, io andrò brevemente esponendo, perchè l' attuale provvido Governo li facesse pienamente cessare.

E cominciando dal personale dico, ch' è stato un errore quello, che si è per l'innanzi praticato, cioè di fornire le province di maestrati appartenenti ad altre province lontane; perchè oltre ch' essi a malincuore si decidevano a distaccarsi dalla terra nativa, per andare a stabilirsi in paese di diversa indole, e costume, per cui vi stavano come cani al guinzaglio, ignoravano le consuetudini, che pur talvolta han forza di legge, le circostanze locali, il carattere, e talora anche il linguaggio della provincia, cui venivano balestrati; per la qual cosa si frapponevano sempre degli ostacoli nell'esatta amministrazione della giustizia; mentre proponendo indigeni maestrati, si sarebbe conciliato il loro contentamento col pubblico servizio. Ma si diceva, che con ciò s' impediva loro d' addomesticarsi co' privati, e non erano allacciati nel giudicare da' legami di sorta alcuna; lo che non succedeva quasi mai nel fatto. Un saggio Governo deve badare alla buona scelta de' maestrati, e non al luogo dov' essi vanno ad esercitar giustizia. Quando la scelta cade sopra persone integre, ed intelligenti dovunque esse vanno disimpegnano sempre bene il loro dovere, nè si

Digitized by Google

fanno imporre da alcun riguardo, che non sia compatibile col giusto, e con l' onesto ; e per lo contrario gli uomini iniqui, ed immorali esercitano in ogni luogo le proprie ribalderie, e basta loro la sola dimora di pochi giorni in un paese sconosciuto, per contrarre subito delle aderenze, e porre all' incanto la giustizia.

Sarebbe quindi desiderabile, che siccome i corpi municipali propongono al Governo i rispettivi Conciliatori, proponessero ancora i Giudici di Circondario, tanto più che questi vengono pagati dalle casse comunali. Il popolo rappresentato da' capi municipali è sempre esatto conoscitore del merito de' suoi individui, e questi conoscono meglio degli estranei i bisogni, il temperamento, e le altre circostanze de' loro compaesani ; cose tutte pur necessarie all' applicazione delle leggi. Inoltre essendo locali i giudici di Cicondario avrebbero senza dubbio un censo tanto richiesto, e creduto necessario ne' Governi di rappresentanza, il quale servirebbe ancora ad essi di scudo contra gli assalti del bisogno, e per serbare illesa l' onestà, ch' è sempre mal secura fra la miseria; e per questa ragione si è resa rispettabile nel mondo la Nobiltà, come quella, che possedendo delle dovizie tramandate dagli estinti maggiori, è in presunzione di non poter commettere delle nequizie pur troppo comuni alla gente assediata da mille bisogni.

La competenza de' Conciliatori bisognerebbe, che fosse estesa almeno sino alla somma di dodici ducati. Ordinariamente il basso popolo ha bisogno delle giudicature di così modiche somme. Sarebbe quindi una facilitazione per esso l' adire al Conci-

Digitized by Google

liatore, anzichè al giudice di Circondario nelle sue controversie; gli risparmierebbe una perdita di tempo tanto prezioso per l' agricoltura, e per le arti, e non si vedrebbe inviluppato dalle formole giudiziarie, e da' raggiri degli avvocati. E se poi a' Conciliatori si volesse ancora accordare una certa censura sopra i suoi concittadini, come l' avevano i Censori in Roma, e senza offendere l' individuale libertà, sarebbe il meglio, che potrebbe idearsi per custodire l' illibatezza de' costumi, far rifiorire l' agricoltura, e rendere attivo il commercio.

L' amministrazione della giustizia non dovrebbe costare al cittadino altro, che la sola denuncia dell' ingiuria ricevuta, il cui compenso, o gastigo interessa non meno a lui, che all' intera Società. È pena assai grande la pace perduta, le agitazioni di spirito, e di corpo, le inimicizie della parte contraria per non aggiungersi all' oppresso, che riclama lo spoglio della sua roba anche i trappazzi degli andirivieni, delle dilazioni accordate da' giudici, de' cavilli lambiccati dagli avvocati. Sarebbe perciò degno delle cure legislative di rendere più *facili*, e spediti i giudizî, derogando a quanto si crede di superfluo, e d' intralciato per non vedersi eternati i litigi, e trasmessi insieme con gli averi da generazione in generazione.

Anche ne' giudizî meramente civili sono tante e tali le lungherie, ed i raggiri, che il creditore può appena seguire con l' occhio il suo debitore, il quale come un Proteo gli sfugge sempre dalle mani sotto varie forme, che gli si apprestano dalla forense magia. Chiamo giudizî meramente civili quelli di crediti semplici senza esame di antiche scritture,

Digitized by Google

e senza un vepraio d' intrigate quistioni . In questi sono tante le imboscate , tante l' eccezioni dilatorie , e gli articoli , che si citano , che il creditore perde talvolta anche più dell' equivalente del suo credito , ed il debitore paga tre , e quattro volte pel solo piacere di farselo correre dietro sino a che perde il fiato , e la lena.

La nostra procedura giudiziaria è troppo finanziera, e tale non dovrebbe essere dopochè i proprietarî danno il quinto della loro rendita nell'imposta fondiaria , per avere la sicurezza delle loro possessioni; ma volendosi anche esigere una seconda imposta nelle spese litigiose ; non dovrebbero essere queste cotanto enormi , che frastornino dall' introdurre i giudizî più giusti , e regolari.

Le leggi non hanno altro obbietto se non che quello di assicurare la vita, l' onore, e la roba de' cittadini. Qual mostruosità non è dunque l' esser costoro spogliati dalle stesse mani, che li dovrebbero difendere ? È un terribile rimprovero il vedere come parecchi, dopo d' aver perdute le sostanze, si contentano di tollerare in pace la perdita sofferta, anzichè ricorrere a' magistrati per ricuperarle, e ciò appunto per la costante, e dolorosa sperienza degli altri , che recando le loro querele in giudizio , al danno degli averi usurpati hanno aggiunto il danno maggiore delle spese giudiziarie , e sono rimasti per doppio motivo impoveriti. *Non evvi tirannia più crudele* , diceva l' immortale Montesquieu , *di quella, che si esercita all'ombra delle leggi, e con l'insegna della giustizia, mentre, per così dire, gl' infelici vanno a naufragare sopra la stessa tavola, su cui si erano salvati.*

Digitized by Google

Parlando poi de giudizî criminali è necessario, che la parte più gelosa di essi, qual' è lo schiarimento de' fatti, e la compilazione del processo sia affidata a persone probe, e intelligenti. Nel tempo trascorso, quando un reciproco interesse non legava il Sovrano, e la Società, si videro addetti alla parte istruttoria uomini di poco merito, che all' ignoranza univano una smodata voglia di profittare; per cui la giustizia nella loro mani non era altro, che lo strumento dell' avarizia, e del capriccio. La verità, e la menzogna scambiavano spesso la divisa a favore del maggiore offerente, e quindi la legge era il mezzo, di cui si serviva la prepotenza per opprimere i deboli. La vita, i beni, e la libertà del povero nelle nostre Calabrie erano divenuti il trastullo de' ricchi, i quali a colpi di danaro, e d' intrigo facevano tacere le leggi, corrompevano i giudici, e sovvertivano le idee di diritto, e di dovere. Dopo che fu abbattuta nel principio di questo secolo l' idra feroce della Feudalità, bisognava, che con delle buone leggi si fossero emendati i pravi costumi delle popolazioni educate in quella scuola di dispotismo, e di soprusi; ma perchè questo fu trascurato, s' inalzarono su le ruine de' caduti Baroni molti prepotenti tirannetti, tanto più perniciosi, quanto meno esposti agli occhi del Governo, e meno atti ad eccitar gelosia per l' oscurità della loro condizione. Costoro con danari si credevano sempre immuni di pena ne' loro delitti, tantochè osservava un uomo calcolatore, che i misfatti erano più numerosi presso di noi negli anni, in cui veniva il carico dell' ulive, per cui si avea maggior facoltà a disporre del danaro. Ecco come gli stessi

Digitized by Google

favori della Provvidenza sono strumenti di nequisie, e si travolgono a danno dell'umanità presso gli scellerati; mentre le stesse buone leggi sono per loro come la spada nella mano di un pazzo.

Molto studio ancora si dee porre nella scelta de' giudici criminali, che debbono decidere della vita, e dell' onore de' cittadini. Sieno essi intelligenti, onorati, incorruttibili, e rischiarati da' lumi non più crepusculari del secolo, ma vivi, vibrati, e già vicini al meriggio.

Ma questi, ed altri disordini ben molti, che riguardano la legislatura in generale non si affanno al mio proposito, ed a me basta di averli semplicemente accennati. Quel che più sarebbe necessario per la Calabria, oltre le opportune provvidenze, perchè le bilance di Astrea non s'affidassero alle mani di venali, ed imperiti maestrati; è l' istituzione di uno, o più Visitatori; o che almeno i Procuratori Generali, ed i Regi Procuratori assumessero la cura delle visite nell' intera provincia. Costoro a quando a quando dovrebbero esaminare la condotta di ciascun maestrato, accogliere i riclami per le commesse ingiustizie e su le loro relazioni dovrebbe il Governo accordare le promozioni a que' giudici, che ne sarebbero meritevoli. Questo sarebbe un potente freno a' maestrati per non trascorrere negli arbitri, per non contorcere le leggi, per ragionare le loro sentenze, per non lasciarsi sopraffare da' riguardi, e dagli intrighi, e sarebbe nel tempo stesso una valida guarantia a' popoli nella conservazione de' propri diritti.

Digitized by Google

Cap. VII.

Dell' amministrazione civile.

La plebe, che guarda le cose all' ingrosso, somiglia al cane colpito da una pietra, contro della quale si rivolge, senza curarsi del braccio, che l' ha scagliata. Contra il Sindaco, e gli altri amministratori municipali, che il popolo tiene vicini, ha esso sempre rivolto le sue querele, le sue imprecazioni, ed il suo malcontento nel vedersi spremuto sotto un torchio per lo peso delle civiche gabelle, e per la mancanza della provvisione annonaria. Dippiù mancandogli il pane facilmente si trasporta a qualch' eccesso, ed i proposti locali debbono rispondere di qualunque sommossa, di cui essi sarebbero le prime vittime. Per tali motivi ogni savio, ed onesto galantuomo ha sempre fuggito nelle Calabrie le cariche comunali, e gli archivî di quelle Intendenze sono pieni di ricorsi di coloro, che dimandavano di essere esenti di ogni ufficio municipale. Eglino non hanno mai risparmiato nè danari, nè raggiri, nè protezioni per venire a capo di questa immunità. Altrove le protezioni, i raggiri, i danari si adoprano per brogliare gl' impieghi, in Calabria per evitarli, e fuggirli.

Era dunque una grave disgrazia per lo passato a chi veniva eletto ad impieghi comunali per le agitazioni, per gl' impicci, e per le risponsabilità, che vi erano inseparabili, nè tutti questi inconvenienti con l' impiego finivano, perchè ne rimanea sempre esistente una tenacissima radice, che ripullulava di tempo in tempo in angarie, disturbi, e

Digitized by Google

chiamate in residenza. Per anni, ed anni i conti rimanevano sospesi, e gl' incaricati per la loro revisione non facevano altro studio, che ritrovarvi de' cavilli, per quindi dar luogo a delle significatorie. Si lambiccavano il cervello in mille sofismi, perchè ogni partita controversa portava loro un particolare profitto. Allora il *significato* era bisogno, che rispondesse, e l'incaricato controrispondea. In somma si riduceva questo dibattimento ad una filatessa di peripatetici sillogismi, che formavano una rete, in cui bisognava, che il *significato* presto, o tardi cadesse; giacchè quando il sindacatore filtrava la sua metafisica sino allo scetticismo, negando le cose più evidenti, il *significato* stanco di più garrire distruggea la piramide dell' infinite obbiezioni con un poco di polvere di oro, e così finalmente si perveniva al punto della composizione, cui erano diretti tutt'i raggi della scaltra penna dello scrupoloso computista, per quindi ottenersi la desiderata acclaratoria. Ma prima però di arrivare a siffatto punto bisognava ancora scorrere il giro di una lunghissima periferia, nel quale consumavasi molto tempo, e molto danaro. Il venale revisore trovava in quest' operazione molte maglie aperte per servirsene opportunamente. Vi erano talora degli onesti amministratori, che mal s' adattavano a pagar danaro per ottenere bonifiche, ed acclaratorie de' loro conti, fidati su la sicurtà della loro coscienza, per l'esatta tenuta amministrazione. Costoro non ne uscivano così facilmente: i cavilli non mancavano mai, e si aggiungevano anche le coazioni per ridurli alla meta prefissa, e per farli pentire dell' indolcilità di non aver voluto pagare il tributo; per.

Digitized by Google

cui dopo reiterati dibattimenti per interi decenni sopra alcuni articoli controversi nell'esame de' conti presentati, si doveva sempre lasciare qualche penna nel loro visco per liberarsene.

Chi erano dunque i promossi a regolare il popolo, ed a custodire le leggi? È facile trarne la conseguenza da' dati premessi; nè s' ingannerà chiunque nella procurata esenzione de' migliori soggetti, vorrà riconoscere una delle potentissime cagioni politiche dell' avvilimento dell' infelice Calabria.

Il ricusare di servir la patria, oltre il vantaggio che ne riportava la salute, e l'interesse, veniva finora considerato come un punto di decoro, dopochè i più ragguardevoli personaggi l' hanno messo in voga con le continue scuse, che ottenevano sotto vari mendicati pretesti. In altri tempi i gentiluomini calabresi erano tenaci, e vigilanti su questo articolo, e facevano le più gagliarde opposizioni, perchè soggetti non accreditati non pervenissero a sedersi ne' primi posti del civico reggimento. Ora all' opposto vi si veggono sovente innalzati i meno degni sotto tutt' i rapporti. Questo importa, che la Calabria non ha più cittadini, e quindi non ha virtù, nè più è come patria riguardata. Il celebre Montesquieu nelle sue considerazioni su la grandezza, e decadenza de' Romani adduce come causa del loro ingrandimento l' illusione, per cui eglino riguardavano la patria, come un essere esistente idoleggiato dalla loro fantasia. Distruggendosi l' utile sentimento del patriottismo, succede una calma profonda, ed un certo ristagno, in cui lo stato politico compisce la sua corruzione. Estinto quello spirito vivificatore, che lega il cittadino alla patria, succe-

Digitized by Google

de una letale indifferenza, ed una separazione d' interessi, che suol essere la pruova de' costumi degenerati, e la foriera infallibile della decadenza. Patria, Libertà, Bene Pubblico divengono nomi vuoti di senso, ed incapaci ad eccitare gli animi alle grandi azioni. Le cariche pubbliche erano già le principali marche di onorificenza, ed i mezzi che aveva in mano il Governo per premiare i buoni cittadini, e stimolarli con allettamento alla gloria; ma ora che si fuggono, e si è loro attaccata un' idea di dispregio, il Governo ha perduto la molla principale, ed il cittadino s' assonna, ed abbrutisce.

Spetta dunque al presente nostro Governo di risvegliare il sopito orgoglio nazionale, e di far parlare la voce della patria al cuore de' suoi cittadini, rivestendo le cariche municipali di onore, e dignità, e spogliandole di quella tetra fisonomia, che loro avea impronta la iniquità de' tempi, e la mano pesante del dispotismo. Sia libera l' amministrazione de' fondi di ciascun comune; nè più si vegga, che un Sindaco *non* possa disporre di qualunque somma, ancorchè modica, senza la superiore autorizzazione; non più si vegga, che tutti gli abitanti di un Comune siano condannati a non bere acqua, finchè un Intendente non disponga di accomodarsi la pubblica fortuna; che non si possa camminare per le strade sino a che non venga l' ordine per rifarle; che rimanga intercettato il commercio sino a che non sia approvato il progetto di un ponte. Il danaro che si ritrae da' fondi comunali è del Comune; ne disponga esso adunque come meglio crede.

Sia l' Intendente il tutore, e non il Verre della provincia alle sue cure commessa. Sia amante del

Digitized by Google

pubblico bene, e faccia tacere la voce del suo privato interesse. Vada spesso in visita anche a' più piccoli villaggi; e trovi in lui più facilmente compassione il lamento del povero, ma non più giustizia, che l' informazione del ricco. Protegga, e tenga in onore gl' impiegati comunali, che sono i veri amministratori di ciascun paese, e complessivamente dell' intera provincia, e così in breve si vedrà redivivere, e rifiorire fra noi l' assiderata amministrazione civile.

Cap. VIII.

Delle prigioni, e delle case di correzione.

Le carceri sono destinate nella Società per curare, e rinchiudere que' membri mal sani, il cui contatto riesce agli altri pestifero, e micidiale. Laonde ogni delitto, ed ogni condizione di persone dovrebbe avere un sito distinto, lo che sarebbe eziandio necessario per facilitare le pruove giuridiche. Intanto per i Nobili, i quali non sono *impeccabili*, in Calabria non v'è luogo per arrestarli. Bisogna perciò, ch'essi si contentino di essere confusi con la più vile e facinorosa plebaglia nelle carceri criminali, le quali sono anguste, oscure, schifose, e poco visitate dal sole. Donde avviene, che quelli, che hanno la disgrazia di dimorarvi perdono in breve la salute.

Se mancano le carceri molto più si può credere, che mancano le case di correzione, le quali sarebbero oltre modo necessarie, specialmente per la gioventù. Un saggio Governo dee prevenire i delitti;

Digitized by Google

e ne' giovani sorprenderli fin dalle prime mosse; acciocchè dopo commessi non si possano in parte imputare alla sua negligenza. Il cacciare nelle prigioni in mezzo una turba di scellerati i giovanetti, sarebbe piuttosto corromperli maggiormente con l' esempio, e con le insinuazioni di sì malvaggia compagnia, che richiamarli ad emenda. Gli stessi parenti, che per qualunque trascorso de' loro figliuoli non depongono mai la loro naturale tenerezza, non avendo altro mezzo per punirli, che quello di carcerarli, si contentano dissimulare il delitto, anzichè denunciarlo alle giudiziarie autorità. Ecco dunque come per la mancanza di tale casa di correzione si accorda l' impunità a' discoli giovanastri, che sono i novizi de' più gran scellerati.

Le donne, che violano la fede coniugale; quelle che fanno traffico d' illeciti piaceri, turbando l' ordine pubblico, e la pace delle famiglie, e quelle particolarmente, l' accostarsi alle quali si paga col prezzo inestimabile della salute, debbono avere un *ritiro lor proprio*, per ivi attendere a curare lo spirito, ed il corpo. Dalla mancanza di siffatto locale si può di leggieri argomentare, quanta violenza ha preso fra noi il libertinaggio, e quanto incomodo ne debbe soffrire il buon ordine, la tranquillità, e la salute.

Anche la gentildonne, che hanno incontrato la disgrazia di essere state male assortite co' loro mariti, ovvero, che hanno formato la disgrazia di questi con una condotta poco regolare, dovrebbero avere un ritiro a parte, che o servisse loro di gastigo, quando ad istanza de' loro consorti vi fossero custodite, o apprestasse loro un decente asilo, quan-

Digitized by Google

do volontariamente lo sciegliessero per ragionevoli motivi. La naturale debolezza, e la corruzione del secolo dimostra con molta evidenza la gravezza dell' infrangibile giogo della società coniugale. Tostochè la prudenza, la Religione, e la moderazione non hanno più forza bastante a fare, che i due sposi si tollerino vicendevolmente, questa società addiviene un inferno, e spesso ne succedono de' funestissimi casi. Le nostre leggi non ci permettono il divorzio assoluto, come l' antiche, ma ci accordano la separazione personale, savio spediente per non far degenerare lo stato più rispettabile in uno vero stato di disperazione. Mancando nella Calabria siffatti conservatorî, per moltissimi accidenti spesso accadono de' non leggieri sconcerti. Le donne non hanno sempre de' parenti pronti a riceverle, ed ancorchè li avessero, non sarebbe giusto che si emancipassero affatto dall' autorità maritale, per vivere in altrui casa a loro capriccio; nè i mariti il comporterebbero, o almeno non acconsentirebbero di dar loro gli alimenti. Se si opponga, che simile istituzione potrebbe forse rendere animose certe civettine bizzarre, a sottrarsi per ogni lieve motivo dalla soggezione del consorte, si può rispondere, primo, che una tale separazione coniugale non potrebbesi effettuare, se non previa l' autorità del magistrato, quante volte non avvenisse per comune consenso de' coniugi: secondo, che tali conservatorî non dovrebbero essere luoghi di divertimento, ma di lavoro, e restrizione, e perciò servirebbero piuttosto a dar freno, che sprone a siffatte risoluzioni; e se pure per un primo impulso s' indurrebbe taluna a scieglierselo, se ne pentirebbe ben tosto,

Digitized by Google

e procurerebbe di rientrare a casa molto migliore di quella, che n' era uscita.

Nulla dico poi delle prigioni circondariali, le quali non sono altro, che una, o due stanze particolari prese a pigione, e perciò sempre mal adatte per carceri; mentre ogni capo-luogo a spese dell' intero circondario si potrebbe costruire degli edificî espressamente destinati a quest' uso.

E questo è quanto conviene alla media Calabria in ordine alle prigioni, e case correzionali, le quali sono riclamate e dal buon costume, e dal diritto di umanità.

Cap. IX.

Del brigantaggio.

Non vi sono altre province nel Regno più soggette al brigantaggio delle nostre Calabrie. Se n' è attribuita la cagione a' terreni montuosi, e coperti di *folte boscaglie*, le quali possono offrire un securo ricovero a numerose masnade. E sebbene bisogna concedere qualche cosa a queste locali circostanze; non però si deve concedere tutto, ed ascrivere interamente alla località quello, ch' è stato sinora effetto degli uomini, e del Governo.

Già si è di sopra discorso della mancanza delle utili occupazioni, per cui la maggior parte del popolo si rimane nell'ozio, che ha quasi sempre a compagni l' indigenza, ed il delitto. Quando i cittadini sono ridotti all' estrema povertà, debbono procurarsi da vivere con le violenze, cui ben tosto succedono le turpitudini. È pruova di ciò, che spesso si

Digitized by Google

sono veduti de' briganti nella Calabria, senza aver preventivamente commesso veruno delitto. Furono dunque costretti dal bisogno ad uscire per la prima volta in campagna, allettati dagl' infami guadagni per dimorarvi, ed impediti dalla reità, e dalla disperazione per rientrare nella civile comunanza.

Le vessazioni de' più forti su la classe debole sono state anche uno stimolo, ed una necessità a quest' esecrande scorrerie; perocchè la gente oppressa diviene furibonda, quando è rotto l' argine della pazienza, e cerca di vendicarsi in qualunque modo de' suoi ingiusti oppressori. Arrogi a questo l' indole intollerante, e feroce de' Calabresi, la depravazione de' costumi, l' ignoranza, l' immoralità, ed i tristi esempi del Clero, ed avrai le compiute cagioni derivate dagli uomini per sospingere moltissimi al brigantaggio.

Il Governo dall' altra banda vi ha concorso in primo luogo con la cattiva amministrazione della giustizia. Imperocchè siccome le buone leggi, e la loro esatta osservanza ingentiliscono i costumi, così al contrario le leggi cattive, o l' inosservanza delle buone rendono i costumi perversi, e crudeli. L'impunità genera i delitti, ed i delitti frequenti inducono alla ferocia tutti gli ordini civili. Il povero, che non trova alcun mezzo, come ottenere da' maestrati la soddisfazione delle pubbliche vendette per le offese ricevute, ricorre al suo proprio ingegno, ed al suo proprio coraggio. Il ricco all' opposto osservando la debolezza delle leggi, mette in opera la sua opulenza per vendicarsi de' suoi torti, pagandone largamente a' bisognosi l' accettazione del mandato. Commesso il primo delitto su la fiducia

Digitized by Google

della protezione del ricco mandante, costume derivato dall' orrendo mostro dell' abolito Feudalismo, si rende necessità di uscire con le armi in campagna, di formare le comitive, d' incallire nelle nefandezze, e di trascorrere ne' più esecrabili eccessi. Intanto il rigore della giustizia, che dovrebbe scatenarsi su questi ribelli membri della Società, che infestano i campi, e i boschi peggio delle tigri, e de' lioni, si rimane inoperoso, perchè gli esecutori delle leggi sono stati sempremai a parte de' loro turpi guadagni, ed è cosa a tutti nota in Calabria, che i malfattori debbono rubare per loro, e per le Autorità, da cui vengono protetti. Mancando dunque la severità delle leggi, manca il freno, che rattiene da' delitti, anzi ne viene un adescamento per maggiormente commetterli. *Il carattere de' Calabresi*, diceva il chiaro Marchese Spiriti, *è tale, che imperversa con la dolcezza, e con la clemenza; laddove docile addiviene, timido, ed ubbidiente a fronte del rigore, e della giustizia.* E non ad altro, che al rigore del Generale Manes, il cui nome suona anch' oggidì terrore, e spavento nelle Calabrie, dee attribuirsi lo sterminio de' briganti nel tempo dell'occupazione militare. Al contrario l'esempio ultimo dell' impunità del famoso Talarico nell' atto, ch' è un chiaro documento della debolezza del caduto Governo, non può rivocarsi in dubbio, che non sia stato un forte incentivo, che spinse molti altri alla medesima scelleratezza. Dopo pochi anni i boschi ch' egli abbandonava si videro ripopolati di un immenso novero di malviventi, i quali furono distrutti più dalla prudenza, che dalla soldatesca del Maresciallo Statella.

Digitized by Google

L' altro modo, con cui il caduto Governo ha contribuito al brigantaggio è stato il divieto dell' armi, per cui gli onesti cittadini furono condannati a rimanersi inermi, mentre la perduta gente s' armava, ed inferociva . Quando i grassatori erano sicuri di non incontrarsi con un' armata resistenza , si decidevano facilmente , e senza timore ad aggredire i viandanti , ed i ricchi possidenti. Ogni malfattore sia per lo rimorso della coscienza, sia per lo spavento della pena è sempre timido nelle sue intraprese, nè s' induce ad eseguire i suoi malvaggi disegni senza prima promettersi qualche grado di sicurtà ; perciò la certezza dello scampo è per lui un fomite a' misfatti. Ecco come finora con gli inopportuni spedienti non solo restavano sbrigliati gli abusi , ma eziandio si moltiplicavano, talmentechè apportavano maggior danno i rimedî , che i mali medesimi. La legge della proibizione dell' armi sebbene giusta nel suo fine, pure era in quel Governo uno strumento di disordine, perchè disarmava l' uomo onesto, per darlo inerme alle mani degli armati masnadieri , ed esponeva l' innocenza alle insidie della frode.

Di qual nocumento poi le orde de' malviventi sieno all' ordine, ed alla quiete della Società è facile il concepirlo. Per esse s' intercetta il traffico, s' abbandona l' agricoltura , si sminuisce il bestiame, s' interrompe il corso degli affari, e si vive in palpiti anche fra il recinto delle domestiche mura . Intere famiglie si sono vedute distrutte, perchè capitato nelle mani degli assassinî qualche ricco proprietario , dopo d' aver dato loro tutte le proprie sostanze, n' è stato barbaramente ucciso, perdendo

Digitized by Google

esso la vita, e lasciando su la nuda terra gli altri individui della famiglia.

Quali dunque sarebbero i mezzi per opporsi al brigantaggio? Quello di popolare le montagne, di attivare le industrie, di reprimere la prepotenza, di allontanare la corruzione del costume, d' imporre il freno della pubblica opinione, di amministrare rigorosamente la giustizia, e di far perseguitare dalle guardie Nazionali que'sciagurati, che si dipartono dall' ordine, e dalla Società.

Cap. X.

Conclusione della prima parte.

Chi non si commuove all' esposizione de' fatti, e dello stato presente della nostra Calabria? Si è veduto come mancano tra noi, gli aiuti necessarî per sostenere la vita fisica, e morale della squallida cittadinanza. I figli dello Stato di qualunque classe si sieno restano privi di soccorsi fin dalla cuna, e privi di una elementare educazione *(Cap. I. e II)*. Mancano gli studî per la civile, e nobile gioventù. (*Cap. III.*). Non Orfanotrofio, non Collegio di arti per la tenera età, che le somministri de' mezzi, per guadagnarsi nel corso della vita con l' opera, e con l'industria un comodo sostentamento *(Cap. IV)* Crescono quindi gl' infelici germogli della Società destinati all' ozio, al libertinaggio, alle galere, ed alle forche; di che in parte si dee rimproverare il Governo, perchè ciascun uomo ha dritto di vivere; ma bisogna, che dallo stesso Governo gli sieno apprestati i mezzi, e l' impiego per sostenere la vita.

Digitized by Google

Intanto le occupazioni per i cittadini sono scarse, e difficili . Banchi , e Monti di pietà sono nomi ignoti, per soccorrere le arti, e l'agricoltura con opportune anticipazioni, e mancano fin' anche i teatri, per ivi accorrere la persone civili a rompere il tedio, ed impiegare almeno quel tempo, che consumano in altri nocivi trattenimenti (*Cap. V.*).

La giustizia male amministrata gitta la confusione, e sconcerta gl' interessi in ogni classe di cittadini ; i delitti si accrescono, la prepotenza inorgoglisce, e la spada di Temi in vece di ferire i ricchi oppressori, ed ingiusti, non ferisce, che i deboli, e gl' impotenti (*Cap. VI.*). L' amministrazione civile mal regolata, e gli aggravî d' ogni sorta annessi alle cariche municipali le fanno abborrire a' buoni, e le danno in mano di coloro, che ne sono indegni. (*Cap. VII.*). Mancano frattanto anche le carceri, le case di correzione, ed i reclusori per la necessaria separazione delle membra sane da quelle, che sono inferme, per impedire, che se ne propagasse il contagio (*Cap. VIII.*). Pone finalmente *il colmo* a tanti disastri il brigantaggio, che atterrisce le popolazioni, e le frastorna dall'agricoltura, dall'industrie, e dal commercio (*Cap. IX.*).

Tale è la situazione politica dell' oppressa Calabria, le cui cagioni mi sono ingegnato di mettere in mostra. Queste sono legate con l' interesse del Regno intero, nè so quali maggiori ragioni si potrebbero addurre, per eccitare l' illuminato attuale Governo, per accorrere ad un sollecito ristoro. Che se ne abbisognano ancora delle più forti, credo potersi queste ritrovare nella seconda parte , in cui tratterò delle cagioni economiche.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

DELLE CAGIONI ECONOMICHE.

Le cagioni economiche, che hanno contribuito al decadimento della media Calabria si possono ridurre a due, cioè, alla povertà de' cittadini, ed alla povertà del civico patrimonio, de' quali essendo comuni i rapporti, comuni ancora sono tra loro gli effetti della povertà, e della ricchezza. Un ben ordinato Governo bisogna, che provveda a' questi due rilevanti obbietti, non solamente col non frapporre ostacoli, che attraversano il progressivo corso delle ricchezze; ma eziandio col togliere l' influenza di tutte le cagioni negative, che vi apportano confusione, e disordine. Perocchè non basta somministrare ad un corpo de' cibi sani, ed abbondanti; ma fa mestieri ancora impedirne le dissipazioni, ed il soverchio dispendio. Una Società in cui s' introduce molto danaro, e se n' esiti altrettanto, è nello stesso stato di debolezza di un' altra, in cui manchi del pari l' esito, e l' introito. Or vedasi primieramente in quale infelice condizione si ritrovano i fondi, da' quali i Calabresi debbano ricavare la loro sussistenza, ch' è pure la vita fisica del corpo sociale; e quindi per quali cagioni si ritrovino in tale abbandono.

Digitized by Google

Cap. I.

De' fondi della pubblica sussistenza.

La Calabria provveduta naturalmente di fertilissimi terreni, e circondata da' mari, potrebbe ritrovare due fonti inesausti di copiose ricchezze, perchè la fecondità delle terre l' invita all' agricoltura, e le derrate, che ne può ritrarre le darebbero le materie per isvariate manifatture; mentre il mare potrebbe darle, oltre l'abbondante pescagione, l'opportunità de' trasporti, e la facilità d' un vantaggioso commercio. Tutto intanto è in languore, e presenta l' aspetto d' una popolazione barbara, perocchè tutto ritrovasi nello stato d' infanzia. Coltivasi la terra, come farebbesi da gente selvaggia, e tutta la cura se n' è abbandonata ad ignoranti, e stupidi villani, che non conoscono neppure i principi dell' arte agraria. Quando in mezzo a feraci campagne s' incontrano ad ogni passo, siccome avviene nella Calabria, ed uomini indigenti, e miserabili capanne, si può con asseveranza affermare, che quella tale Società, a cui appartengono, sia nell' ultimo stadio d' avvilimento.

Non v' è poi alcun genere di manifattura, che tra noi eminentemente fiorisca, e tutto s' estrae grezzo, come ricavasi da un terreno mal coltivato, per quindi ricomprarsi per cento quello, che si è venduto per uno.

Il mare, specialmente il ionio, che negli andati tempi apriva un frequente, e ricco traffico tra noi, e l' Oriente, è un inutile beneficio concesso dalla natura, perchè senza porti di sorta alcuna, e senza

Digitized by Google

legni atti alla navigazione, non ci fa godere de' vantaggi del commercio, e solamente pochi pescatori in pochi mesi dell'anno vengono tra noi dalle coste d' Amalfi, e dalla Sicilia, per provvederci del pesce; mentre nessuno de' nostri paesi marittimi si addice alla pesca, e qualche legno di rado vi approda per caricare gli olei di alcun proprietario, ovveramente trasportato dalle tempeste.

Questi sono i vantaggi, che dalla terra, e dal mare ritrae la nostra Calabria, come meglio, e più distesamente si rileverà ne' seguenti capitoli.

Cap. II.

Della popolazione.

Per vie meglio esaminare lo stato de' nostri fondi di sussistenza, è necessario, che preceda l' esame della popolazione. Qualunque sia l' opinione di quegli scrittori, che nella famigerata quistione del *confronto* tra le moderne nazioni con l' antiche sostengono con Hume, che il numero attuale ne sia maggiore, è incontrastabile, che la Calabria non favorisce la loro assertiva. Perocchè nel fare il paralello tra i suoi antichi abitatori con i presenti, chiaramente si scorge, che questi sono di gran lunga a quelli minori. Intanto s' osserva un' apparente contraddizione nell' attuale scarsezza di popolo; mentre questa non si può negare, e pur troppo se ne risentono gli effetti nell' abbandono dell' industria; si vede poi una gran parte di questo medesimo piccolo popolo marcire nella miseria, e nell' ozio. Tale condizione dinota eccesso, perchè fa vedere, che

Digitized by Google

vi sieno più cittadini di quanto ne abbisogano, quando dall' altra parte ci quereliamo, che non ve ne sieno abbastanza. Ma è facile conciliare questi due opposti, solo osservando in entrambi il peggioramento del politico regime.

Si son diminuite le popolazioni perchè è mancata loro l' industria, in ragion di cui esse s' accrescono, o si minorano. Quindi riflette Montesqueu, che vi sono paesi, dove l' uomo non val niente, e ve ne sono ancora dove vale meno del niente, intendendo di quelli, ove manca l' occupazione, e l' alimento. V' è senza dubbio una data quantità ne' bisogni di qualunque unione, che formi corpo di società. Questa data quantità di bisogni richiede proporzionatamente una data quantità d'opere, cosicchè l'eccesso, ed il difetto di tali operai riesce egualmente dannoso. Il primo produce una gran moltitudine d'infingardi, che addivengono o mendici, o malvaggi; per cui le antiche nazioni erano sollecite di evitare questo male, ed oltre alle Colonie, che di tempo in tempo si distaccavano dalle città divenute troppo popolate, ritroviamo altresì prescritti de' mezzi barbari, e disumani per impedire, che gli abitanti si moltiplicassero oltre il numero prefisso. Il secondo, cioè il difetto delle braccia appalesa da sè stesso i danni, che reca, e presentemente, che il commercio, e l' industria formano il principale obbietto di tutte le colte nazioni, non v' è Governo, nè Filosofo, nè Economista, che non si studii di promovere l' aumento della popolazione.

Tornando a quel fenomeno contradditorio, che tra noi si scorge, dove i cittadini son pochi, ed intanto tra questi pochi vi sono de' troppi, per disgom-

Digitized by Google

berare ogni maraviglia, fa mestieri riflettere, che il corpo sociale per essere sano, e florido bisogna, che costi di membra proporzionate. Richiede esso la classe de' Nobili, de' scientifici, e de' letterati, che lo governino, lo illuminino, e lo diriggano secondo le leggi, e questi ne formano il capo. Successivamente ha d' uopo dell' altre membra, cioè, dell' altre classi subordinate, che gli proccurino il necessario, l' utile, il dilettevole. Se una tale divisone si troverà ben ripartita, adempiendo ciascuno le proprie funzioni, il corpo veggeterà prosperamente, e vi si osserverà la desiderata proporzione. Ma se altrimenti avvenisse, ed un capo di gigante fosse sovrapposto ad un busto di pigmeo, allora ne risulterebbe un mostro, ed il soverchio nudrimento, ch' esige la testa farebbe languire tutte le altre membra.

Certo, che la quantità degl'individui impiegati alle professioni letterarie, compresi i Nobili, e gli Ecclesiastici, non corrisponde in Calabria al numero di coloro, ch' essercitano le arti produttive. Quindi è chiaro, che siccome la nostra sussistenza ricavasi quasi interamente dalla terra, così ne segue, che tutt' i mentovati ceti civili vivono su le fatiche di quelli, che sono addetti alla coltura de' terreni. Il perchè tali ceti sono di puro esito alla Società, e ne formano la porzione relativamente maggiore. Quando dunque per l'equilibrio del tutto bisognerebbe, che le persone non industriose formassero la parte più ristretta, e le industriose la maggiore, avvenendo il contrario, si verifica l' accennata mostruosità di un capo spoporzionato, in cui concorrono tutti gli umori, rimanendo il resto del piccolo corpo paralitico, e irrigidito; per lo che si viene a scom-

Digitized by Google

mettere la tanto necessaria civile simmetria.

I medici, i forensi, i preti, i frati, le chiese si debbono considerare come tanti pensionisti dello Stato, che vivono a spese del basso popolo. Sicchè questo dalla sua tenue mercede, oltre il mantenimento della propria famiglia, bisogna, che ne scemi una parte per tutti costoro, i quali essendosi moltiplicati oltre il giusto, non mancano di far rinascere le occasioni per ismugnere il povero operaio. Quindi costui quando dalla sua fatiga non ritragga quanto basta, per distribuirlo a tanti, si disgusterà ben tosto del suo mestiere, e si ridurrà a mendicare. D' altronde la povertà generale, e la scarsezza del danaro, avendo a poco a poco sottratto a' proprietarî il capitale necessario alle spese d'anticipazione, fa minorare semprepiù le colture, con le quali si minora anche il frutto, e quindi l' introito, per cui con un circolo funesto si sminuisce altresì l' occupazione, ed il popolo.

Quanto siasi deteriorata l' agricoltura fra noi, e perciò scemati i prodotti della terra, *lo si vedrà di* qui a poco. Nè solamente si trascurano le piantagioni degli alberi per sostituirsi a' cadenti, ed a' caduti, ma per mancanza di danaro, e d' industria, immensi tratti di fertili e preziosi terreni si sono lasciati incolti per germogliarvi i cardi, i rovi, e l' ortica. I fiumi si sono impossessati delle campagne, che anche a memoria nostra abbondavano di ricchissime produzioni. Con mediocre spesa prosciugandosi le fossate, ed alzando argini, esse ritornerebbero all' antica fertilità, e darebbero a moltissime famiglie una comoda sussistenza.

E ritornando alla popolazione non è da dissimu-

Digitized by Google

larsi, che le fondazioni ecclesiastiche contribuiscono anch' esse a minorarla ; poichè sebbene queste fossero state un tempo forse proporzionate al popolo , ora però che s' è esso notabilmente ristretto , non può negarsi, che più non lo sieno.

Le Parrocchie in alcuni paesi moltiplicate senza necessità, le Corporazioni religiose, le Congreghe, e i Monasterî debbono trarre il loro mantenimento o da' fondi che possiedono , o dalle sovvenzioni de' Fedeli . Devesi al sagro culto una conveniente porzione delle pubbliche rendite, ed anche delle rendite de' privati ; ma questo per essere mantenuto con una giusta decenza, bisogna sia proporzionato alla popolazione. La troppo quantità delle Chiese fa , che non tutte abbiano l' assistenza, che richiederebbero ; per lo che piuttosto sono d'avvilimento, che di decoro alla Religione. E la troppa quantità de' preti, oltre che s' oppone diametralmente all' antica più sana disciplina, accresce la classe degli oziosi, ed anche de' viziosi. Imperocchè l' ozio è inseparabile da' preti, soprattutto nella Calabria, dove appena essi arrivano al presbiterato, in quello stato cioè, in cui l' Ecclesiastico dovrebbe cominciare le maggior fatighe per la cura dell' anime , e per la gloria del Signore , lasciano interamente ogni studio, e si riducono a leggere solamente, Dio sa come, il Breviario , ed a celebrare in pochi minuti una messa. Come passano poi tutto il resto della giornata ? O col farla da cameriere alle dame , o da razionale, e segretario; da agente , o fattore a' ricchi proprietarî; o finalmente col farla da negoziante, ed immischiarsi negli affari secolareschi per conto proprio, contra i canoni di quasi tutt' i Concilî,

Digitized by Google

e soprattutto del Narbonense, che anche scomunica issofatto que' preti che passeggiano per le piazze, frammischiandosi a' laici (1). Nè i beneficiati sono migliori de' semplici preti; i quali nodriti del patrimonio di Cristo dovrebbero essere meno infingardi, e meno disonesti degli altri. Le rendite, che la Chiesa lor dona, servono per alimentare la loro accidia, i loro vizi, e le loro famiglie. Le prebende non debbono sostenere solamente loro, ma i nipoti, e le cognate, e quante volte queste non sono sufficienti a sopportare tanto peso, si ricorre a smugnere le scarselle de' poveri figliani. Così con le rendite della Società si scemano ancora tanti individui; mentre molti preti, e monaci avrebbero meglio accertato la loro vocazione, se fossero divenuti buoni padri di famiglia, ed artisti industriosi.

Al Governo s' appartiene d' invigilare sull' esteriore ecclesiastica disciplina, e di promovere i vantaggi della Religione. Intanto molti abusi concorrono nell' attuale corruzione a farle oltraggio; e se tutto il Regno anela il momento di veder corretti siffatti abusi, la Calabria ridotta ad una tanta estremità gli attende con maggiore impazienza. Ma io ho trascorso d' assai su d' una materia per quanto interessante, altrettanto delicata, e temo forte, che i Fanatici, e gl' Ippocriti non diano allo zelo di un cattolico cittadino l' odioso nome di miscredenza, per cui m' astengo di ulteriormente favellarne.

Dal fin qui detto resta dimostrato, che la mancanza del popolo deesi in buona parte attribuire all' eccesso delle corporazioni non produttive, ed

(1) *Clericus per plateas incedens, ibique permanens excommunicatur.* Narb. Con. can. 3.

Digitized by Google

alla mancanza del danaro, che ha scoraggiato l' agricoltura, e ne ha attenuato le produzioni. Un tal disordine avendo ristretto il numero degli agricoltori, che non ricavano dalla loro fatiga quanto basti a nodrirsi, ha dato aumento agli oziosi, ed a' mendici. Frattanto è notissimo, che il basso popolo è il vero semenzaio de' cittadini, dove i matrimonî si contraggono, e si moltiplicano, ubbidendo all' istinto, ed al genio, cosicchè non v' è plebe, che avendo da vivere non procuri d' accasarsi. Se dunque la povera gente giace nella mendicità, non avendo neppure quanto basti per le prime piccole spese, le nozze saranno necessariamente rarissime.

Cap. III.

Dell' agricoltura.

L' agricoltura è la prim' arte del mondo nata insieme con l' uomo, tanto onorata in Grecia, ed in Roma, ma non si tiene in alcun conto presso i Calabresi. Appena, che un agricoltore addiviene un po' comodo, pensa subito d' uscire dalla sua classe, destinando il figlio o a prete, o a medico, o a dottore in legge. Perciò dopo una grossolana istituzione ricevuta dal Parroco del paese, o da qualche altro pedante, lo manda in Napoli per comprarsi una laurea, o nel Seminario della Diocesi per istrappare dal Vescovo il sacerdozio. Ma non essendo tali professioni di molto lucro ne' piccoli paesi, ne avviene, che dopo la prima generazione si deve da' figli, o da' nipoti ritornare alla zappa. Così non si vede altro, che un uscire, e un

Digitized by Google

entrare nella classe agricola. Quanto meglio sarebbe di rimanere in detta classe, come si pratica in Inghilterra, dove ognuno conta quattro, o cinque generazioni, che l' hanno preceduto nella sua professione! Così non sarebbe abbietta presso noi l'agricoltura, ed avrebbero semprepiù un immegliamento i prodotti de' calabri fondi, che qui danno materia alle mie riflessioni.

L' olio, il vino, il grano sono le principali produzioni della Calabria. V' è ancora la seta, ma di questa si terrà discorso nel *Cap. VII.* di questa parte, consegrato alle manifatture. Vengono poi i legumi tutti, il cotone, il lino, e la liquirizia, che si possono dire prodotti di second' ordine.

La coltivazione degli ulivi, quantunque estesa, e di prima utilità pe'Calabresi, fu interamente negletta nel decennio dell' Occupazione Militare, talmentechè gli oliveti, che avevano contrastato con la forza di più secoli parte furono distrutti dagl'incendî, parte per l' impeto de' venti, parte per taglio degli uomini, e parte infine per naturale sopravvenuta sterilità. Quegli ulivi poi, che camparono a siffatti danni addivennero altrettanti boschi per lo superstizioso pregiudizio, che ha regnato lungamente tra noi, per cui si riputava un sagrilegio di assoggettarli al rigore della scure. Dopo quest' epoca si conobbe l' utilità del prezioso prodotto oleareo, e si cominciarono a coltivare gli ulivi, ma con molti notevoli difetti. Questi hanno principio da' vivai, i quali ordinariamente si fanno di uovoli tratti dalle ceppaie di grossi ulivi, ma esigono molto tempo per crescere, per quindi trapiantarsi a dimora. Si fanno ancora di rami messi orizzontal-

Digitized by Google

mente, e talora verticalmente nel terreno preparato a divelto ; da' cui occhi germogliano i polloni , i quali staccati vengono a suo tempo a piantarsi negli uliveti . Meglio però sarebbe la piantagione di grossi pali di ulivo, perchè in più breve tempo addiverrebbero alberi grandiosi , ed anche l' innesto su gli oleastri, che sono ancora di precoce sviluppamento. Niuna cura poi si prende per tali piantonaie, lasciandosi alla loro forza vegetativa, ed in balia del caso. Quindi non si nettano le barbe, non si brucano, e non si sramano a tempo opportuno, per aiutarne la fecondità . Altro difetto è la mancanza di concimazione, la quale generalmente non si pratica affatto; menochè in taluni luoghi, in cui si fanno dimorare le mandrie non tanto per coltura degli ulivi , quanto per seminarvi 'l sottoposto terreno ; ciò che apporta doppio danno , quello cioè, degli animali medesimi , i quali, specialmente le capre, rodono , e devastano tutti gli utili arboscelli ; e quello della zappa , o dell' aratro, che ne rompe, e strappa le radici col lavorare la terra.

La potatura o non si esegue affatto, o si esegue malamente, facendo grandi tagli, difficili a rimarginarsi, recidendo i giovani rami, non levando il secco dal vegetante , e schiantando i polloni con i rami tronchi che cadono.

Nè meno condannevole è la raccolta dell' ulive , le quali si raggranellano cadute a terra piene di fango, e mezzo marcite, consumando molto tempo per andarle ricercando fra le macchie , e quelle che non cadono in dicembre si fanno cadere per forza de' robusti villani armati di lunghe, e nodose pertiche, strappando in tal modo con le ulive anche i teneri

Digitized by Google

ramoscelli , che dovrebbero fruttificare nell' anno seguente. A ragione dunque a questo barbaro sistema di abbacchiare gli ulivi si attribuisce la scarsa quantità degli olî; poichè quasi costantemente s'osserva, che una carica succede all' altra con l' intervallo di due , o tre anni ; quando all' incontro alcuni particolari, i quali si astengono di così spietatamente flagellarli , o almeno si contentano di percuoterli leggiermente con delle canne , godono del prodotto continuato per ciascun' anno . Ma il migliore spediente sarebbe di raccorre a mano le ulive quando arrivano alla perfetta maturità , contenendo allora maggior quantità di olio , ed è risaputo l' adagio degli stessi villani , che tal frutto *quanto più pende* , *tanto più rende* . Quale adunque è la perdita dell' olio, che si fa per la cennata costumanza di raccogliere , o per dir meglio di strappare le ulive ? Qual' è il danno, per la barbarie di perticarle , e per la mancanza di coltura ?

Dopo che si sono raccolte così immature, si lasciano ammassate per lungo tempo, per cui macerandosi si ha il primo discapito di tutto quello umore, che consumano gl' insetti; e così guaste, ed impiastrate con la terra si portano a macinare. Non è poi credibile quanto sieno sucidi gli strumenti, e la macchina detta *Trappeto* , in cui si triturano, e quanto questa sia mal conformata con mola pesante, larga, ed a taglio poco aguzzo. Quanto siano grossolani ancora gli strettoi in cui s' impiegano inutilmente molte braccia. Da tutto questo apparato si può facilmente rilevare quale sia la qualità dell'oleo che se n' estrae , e quanto minore la quantità di quella, che se ne potrebbe estrarre. Riesce in una

Digitized by Google

parola così cattivo il nostro olio, che solamente può servirsene per i lumi, non essendo buono per gli usi di cucina, e molto meno per mangiarsi crudo.

Nè più felice, e meglio intesa è la coltivazione delle vigne, le quali spesso sono in luoghi freddi, ed in una non favorevole esposizione. Il rilevarne tutt' i difetti sarebbe cosa lunghissima, e sproporzionata all' estensione del presente opuscolo. Non si ha cura di ben reparare il terreno, in cui si dee piantare la vigna. Balordamente poi se n' eseguisce la piantagione; la concimazione non si fa, che co' soli pampani, che cadono naturalmente; non si scalzano annualmente le viti; si potano nel mese di marzo quando l' umore comincia a circolare, si zappano ancor tardi, tagliando, e devastando le radici, e si affidano a deboli pali, che cadono al primo soffio di vento, trascinandole seco a terra. La vendemmia è ugualmente disordinata. L' uva raccogliesi alla rinfusa tutta ad una volta, sebbene le diverse specie di viti maturino in differenti tempi il *loro frutto*. Quindi nel tempo, che si vendemmia, una porzione è già guasta, e l' altra è tuttavia acerba. Non si bada di torre i grappoli viziati; si adopera uno strettoio per pigiar le uve il più imperfetto, che dir si possa, da cui s' estrae la pasta ancor grondante di mosto, non si pone diligenza a' gradi di giusta fermentazione, e sino le stesse cantine, e le botti concorrono a far perdere annualmente una quantità di vino, che diventa aceto, o cercone. Tutto ciò ha fatto, che siasi formato un problema, se comprese tutte le spese, torni conto a piantar delle vigne, e molti sono per la negativa.

Cerere non riporta nella Calabria un culto più

Digitized by Google

distinto di Pallade, e di Bacco. Il grano che dovrebbe avere il doppio obbietto e della sussistenza, e del commercio, basta appena per il primo. Il poco frutto, che si ricava dalla terra, i ladronecci, effetti della povertà, la malizia, e l'infingardagine de' villani scoraggiano i proprietarî dal coltivare a loro conto i proprî fondi. Ne abbandonano perciò la coltura a' poveri contadini, i quali sono privi del necessario capitale per anticiparvi le spese. Non ritrovano quindi il danaro se non con enorme interesse preso dagli usurarî, i quali comprano il grano della futura raccolta a vilissimi prezzi con mille cabale, e monopolî fondati sul rovinoso sistema della *voce*, della quale si parlerà tra poco. Qual coltivazione potrà mai sperare da questa gente il territorio, che quasi tutto è affidato alle loro mani? Il miserabile agricoltore tende sempre al risparmio, stimandosi fortunato, quando dopo d' aver pagato il padrone, l' usurario, e i baiulli gli resti una limitata provvisione per l' annata vegnente, lo che per altro gli riesce di raro. La semina si esegue a getto con notevole perdita di sementa sparsa in estesi, e mal lavorati terreni, e questa stessa sementa presa ad usura da qualche avaro mercante, trovasi per lo più viziata, perchè prima riposta in luogo umido per dare il profitto dell' aumento. Ben presto l' erbe selvatiche, o nocive si avanzano a soffocare il seminato esile, e mal sano dopo appena sbucciato. Le spese per la messe sono esorbitanti, e la trebbiatura si fa assai male in aie non fisse, ma varianti di luogo in ogni anno, e sempre su terreno cretaceo, per cui il grano raccolto è pieno di pietre, di tufi, e di semi nocivi.

Digitized by Google

Dopo l'olio, il vino, ed il grano richiamano i gelsi la nostra attenzione, come quelli che sono una parte integrante nell' industria della seta. Per verità la coltura di essi è alquanto ben intesa in Calabria, ed in ogni anno se ne aumenta il numero con delle grandi piantagioni di gelsi bianchi e neri. Ma bisognerebbe, che si combattessero alcuni difetti, come per esempio, di eseguire la potatura nel tempo dello sfogliamento, la quale starebbe meglio nell'inverno, e quell' altro di raccorre la seconda foglia in settembre per darla in cibo a' buoi, per cui si arreca un notevole detrimento alle piante.

Il frumentone è il prodotto, che più interessa i calabri agricoltori, perchè serve al loro ordinario nudrimento. Si semina, o si pianta quasi in tutt' i luoghi, e perciò non n'è sempre prospero il ricolto; cui si aggiugne, che siccome la sua fecondazione dipende per lo più dalle piogge estive, quando queste mancano, rimane delusa la speranza de' coltivatori. La segala detta da noi *germano*, l' avena, e l' orzo si semina in tanta poca quantità, che non solo non può formarsene un articolo di commercio, ma in alcuni anni viene meno anche al consumo domestico. Non è così delle castagne, le quali sono una gran risorta a' paesi di montagna sì perchè si smerciano alle barche, che vengono da Taranto a farne incetto, sì ancora perchè si convertono in pane, di cui si ciba la povera gente. Fatto sta che non v' è rendita più eventuale di questa, per cui non si può sempre contare su di essa.

I legumi vi sono d' ogni sorta, ma bastano appena per lo cotidiano consumo, componendosi di essi l' ordinaria minestra della plebe.

Digitized by Google

Il lino, il cotone, e la canapa si coltivano con qualche successo, e s' impiegano per formare delle tele, le quali, attesa la mancanza di macchine, si vendono a prezzi altissimi.

Finalmente la liquirizia, che si trova spontanea in diversi luoghi, forma un capo d' industria solamente pel Barone Baracco, mancando agli altri proprietarî i mezzi opportuni, per seguirne il suo esempio.

Ecco la condizione della nostr' agricoltura ridotta a tal segno, che molti calcolatori stimano ormai più vantaggioso di lasciare non coltivati i loro terreni per erbaggio, anzichè seminarli, o rivestirli di novelle piante.

Ma quali sono le cagioni, che hanno invilita la nostr' agricoltura ? Eccone le principali.

Il *laudato ingentia rura, exiguum colito* di Virgilio ha suscitato lunghe e riscaldate quistioni tra gli Economisti, per conoscere se le vaste possessioni sieno preferibili alle piccole, considerate sotto il rapporto della pubblica utilità. Io non *entro in* questa spinosa controversia ; ma se dovessi discioglierla con la sperienza della nostra Calabria, mi farei dalla banda di coloro, che sostengono il pubblico danno delle grandi proprietà nel dominio di pochi. Quasi tutt' i beni dell' abolita Feudalità, e de' soppressi Monasteri di Calabria sono oggimai riconcentrati nelle mani di pochissimi proprietarî. Costoro spendendo assai poco per un loro discreto mantenimento, ed impiegando il moltiplico della immensa rendita annuale all' acquisto di altri fondi, si sono renduti tanto colossali, che fra pochi anni, seguendo questo sistema, saranno padroni del-

Digitized by Google

l'intera Calabria, e non lasceranno neppure un palmo di terra a tutto il resto della popolazione. Essendosi dunque in tal modo ristrette le proprietà nel predominio di pochi, qualunque coltura vi si presta è sempre mercenaria, e non di quel genere, che attacca tenacemente il coltivatore alla proprietà coltivata.

Altra cagione sono stati i laghi, le maremme, ed i fiumi, i quali si sono impossessati di una porzione delle campagne, che abbondavano di ricchissime produzioni. I laghi, e le maremme, al cui prosciugamento per nulla ha badato la rustica Polizia, oltre degli usurpati terreni, han cagionate co' loro pestiferi miasmi le annuali malattie, ed anche le frequenti morti de' miseri campagnuoli. I fiumi poi non solo hanno reso incoltivabili immensi tratti di terra i più preziosi, ma hanno disanimato anche le persone amanti dell' agricoltura a fare le piantagioni di arbori fruttiferi nelle loro vicinanze, per timore che un giorno, o l'altro non le atterrassero co' loro straripamenti. La marina di Davoli mia patria era un tempo fertilissima; ma due fiumi, che per essa scorrono hanno formato la sua ruina, e per conseguenza anche la nostra. Proibendo severamente la coltivazione delle parti montuose, cavandosi le fossate, ed alzando degli argini, tornerebbero siffatte terre all' antica fertilità, e darebbero a moltissime famiglie un comodissimo sostentamento.

Il danaro, il quale può dirsi l' umore nudritivo, che dà vita, e movimento a tutte le parti, onde risulta la robustezza, o il languore dell'intero corpo sociale, è mancato per rendere più feconde le ter-

re. Mancando i capitali sono mancati anche i frutti dell' utile impiego, e quel ch' è peggio l' occupazione di tanti cittadini, ed il mantenimento di tante famiglie. Ricchezza, e popolazione sono vicendevolmente cagione, ed effetto. Scemati gli abitanti, sono ancora mancate le braccia alla terra. Essendo scarseggiato il danaro, sono scarseggiati gli uomini, e la scarsezza di questi per necessaria legge di ripercussione fa semprepiù mancare il danaro. Fanno pietà molti centinaia di nostri villici che nella più fitta està, in occasione della mietitura ogni anno si trasferiscono nelle pianure del Marchesato, donde ritornano quasi tutt' infermi. Questa mancanza di popolazione essi sono tanti pensioni a carico di que' proprietarî, mentre le nostre campagne restano per tutto il tempo della loro assenza prive di qualunque coltura.

Si scuota finalmente la Calabria dal suo profondo letargo, e si rianimi la sua agricoltura, la quale è il primo mezzo, onde si schiude la strada all' incivilimento, pel quale non s' intende il complesso dell' arti cavalleresche, ma tutti que' vantaggi, che s' oppongono alla barbarie. I Greci sarebbero rimasti perpetuamente barbari, se non avessero appreso da' Fenicî l' arte di coltivare le loro terre. Atene raddolcì la ferocia de' costumi più con l' agricoltura, che co' teatri di Pericle; e Sparta addivenne crudele, dopo che le fu proibita la coltura de' campi. Ma sarebbero inutili anche i nostri più perseveranti sforzi, se l' attuale libero Governo non ci accordasse i suoi aiuti. Esso dovrebbe incaricare talune persone intelligenti della nostra agricoltura, per compilare de' regolamenti agronomi, perchè avendo la

Digitized by Google

Calabria una gran varietà di terreni, sarebbe necessario additarle il genere di agricoltura, che a ciascun luogo conviene. Esso dovrebbe popolare le montagne, poichè quasi tutt' i paesi della nostra provincia sono situati alle falde delle colline, e le creste sono condannate ad essere sterili, e deserte. Esso dovrebbe richiamare i pochi stragrandi proprietarî nella Capitale del Regno, accordar loro onori, titoli, e cariche sublimi, per così metterli nel caso di far circolare i loro danari; e di non attendere ad ulteriori acquisti. Esso dovrebbe compiere la grand' opera de' monti frumentarî così bene incominciata dal Cav. Cenni già Intendente di questa provincia. Esso dovrebbe infine nobilitare l' agricoltura, spogliandola della vilezza, di cui l'ha rivestita l' orgoglio, e la prepotenza de' grandi, concedendo delle picciole franchigie agli agricoltori, e premiando coloro, che meglio tengono coltivati i loro fondi. La Calabria più delle altre province è stata finora oppressa; merita dunque che sia la prima ad essere sollevata.

Cap. IV.

Della pastorizia.

Se almeno la pastorizia fosse in quello stato, in cui è presso tante industriose nazioni, specialmente presso gl'Inglesi, e i Lombardi, vi sarebbe un compenso alla minorazione della coltura de' fondi; ma la cosa va diversamente.

Questo primo antichissimo mestiero scorgesi in Calabria appunto quale in popoli selvaggi si po-

Digitized by Google

trebbe ritrovare, malgrado il vantaggio degli eccellenti pascoli, che potrebbero sostenere e grossi armenti, e greggi di finissime lane; ond' avere un capo d' introito assai considerevole. Pochi sono i terreni, che da sè soli danno delle pasture tanto abbondanti da fare rifiorire gli armenti. Quelli ingombri da macchie sono disacconci per far pascolare le greggi. I prati artificiali sono omai comuni da per tutto, ma fra noi non si conoscono affatto; menochè l' erba *sulla*, che si destina per pasto de' giumenti. Le stalle per i bovi, che ne custodiscono in gran novero nelle più fredde regioni, e nella Lombardia, non forniscono opportuno ricovero a' nostri; cosicchè questi spesso periscono o colpiti da' fulmini, o intirizziti da' venti, e dalle nevi, e con essi viene a mancare la coltura alla terra, la carne a' macelli, i lattioini alle famiglie, ed al commercio. A ragione dunque il chiarissimo Marchese Spiriti nelle sue riflessioni su la Calabria, ascriveva interamente alla mancanza delle stalle la decadenza della nostra pastorizia; perciocchè essendo la Calabria costituita sotto un clima infinitamente incostante, per cui in alcuni anni si può dire, che non vi sia inverno, ed in alcuni altri il grado di freddo può paragonarsi con quello della più settentrionali regioni d'Europa, i bestiami sotto siffatte alterazioni debbono restare sempre allo scoperto, senza aver mai un riparo contra la rigidezza delle stagioni. A cui s' aggiunge, che non si fanno delle provviste di fieno per alimentarli nell' inverno; ond' è che vivono alla discrezione del caso. Di qui la distruzione in alcuni anni di mandrie intere di bestiame, di qui la ruvidezza delle lane, e

Digitized by Google

per conseguenza del loro basso valore, di qui lo scoraggiamento ne' possidenti per rimettere il bestiame perdato.

Il distretto di Cotrone è quello, che più abbonda di grosso, e minuto bestiame, il quale per la maggior parte dell' anno va a pascolare nella Sila compresa nella Calabria citeriore. Negli altri luoghi il pasco si ha ne' fondi comunali, pagandosi una tassa, la quale è stato un forte ostacolo alla prosperità della pastoriazia, perchè molti possidenti di animali, per timore d' essere aggravati di un tributo sopra un incerto capitale, sono corsi a' mercati per disfarsi delle loro mandrie. Ma più generalmente si vede il bestiame pascolare ne' fondi di ogni cittadino; talchè sovente i proprietarî lasciano incolti i loro poderi, per non soffrire il dispiacere di vedere danneggiate le fatte colture dagli altrui animali; nè s' invoca l' aiuto della legge, per la difficoltà delle pruove, le quali mancando, si debbono pagare dal querelante le spese giudiziarie; ed ecco come per questa barbarica disposizione di legge si è attrassata l' agricoltura, senza giovare alla pastorizia.

I contratti stràni, ed irregolari, che per antiche costumanze intervengono tra i pastori, ed i possidenti d' animali, sono un altro intoppo a' progressi della industria pastorale. I mandriani delle vacche, e della giumente sono pagati ad annata, dando loro l' olio, i legumi, il frumento, il sale, e le scarpe. A quel i poi delle greggi si dà la quinta parte dell' intero prodotto, e ciascuno ha ancora dieci tumoli di frumento per ogni 100 animali, ed una ricotta al giorno per tutto il tempo, che si mungne.

Digitized by Google

Da ciò avviene, che questo contratto a soccio offre tutt' i dati di sicurezza per lo pastore, e nessuno pel padrone, oltre di essere un negozio fiduciario abbandonato interamente alla fede di villani, i quali esibiscono al possidente un conteggio come a loro viene a talento; a cui si deve stare in forza di antico inviolabile abuso. E questa è una potente ragione, per la quale i proprietarî si sgomentano di fissare le loro attenzioni su tale industria.

Ecco dunque esaurita nell' agricoltura la più copiosa sorgente di ricchezza, malgrado i vantaggi del suolo, e del clima, a cui sono di gran lunga superiori gli ostacoli politici, e le barbare usanze.

Cap. V.

Della pesca.

L' Olanda, l' Inghilterra, e le coste dell' America settentrionale addimostrano facilmente qual ramo di ricchezza possa essere la pesca per quelle popolazioni, che godono il beneficio del mare. Coetaneo della caccia fu questo uno de' primi mestieri dell' uomo, ed uno de' primi legami della nascente Società. Abbiamo veduto frequentemente le più grandi nazioni farsi con pertinacia la guerra, per assicurarsene il possesso ne' mari d' America, e vediamo in Olanda sorgere la statua di Benckles, che il primo insegnò a' suoi concittadini l' arte di salare le aringhe, e bene assettarle ne' barili. Noi intanto siamo indolenti in mezzo a favorevoli circostanze, e ci troviamo tre, o quattro secoli indietro col resto dell' Europa.

Digitized by Google

Il mare, come la terra, somministra delle derrate primitive, per cui dopo l'agricoltura merita di chiamarsi in considerazione la pesca. Eppure sia per l'universale povertà, per cui mancano le spese di anticipazione per barche, reti, tramagli, ed altri simili attrezzi; sia per la naturale indolenza de' Calabresi, questo mestiere non si esercita se non da pochi paesi marittimi su le coste del Tirreno, e da niuno su quelle del Ionio; dove nell' ottobre di ciascun anno vengono in gran novero i pescatori dalle costiere d'Amalfi, siccome s' è detto, e si trattengono sino al mese di giugno, dedicandosi di giorno, e di notte unicamente alla pesca. Intanto qual dispiacere, e raccapriccio non si desta nell' animo de' pochi accorti Calabresi nel vedere in ogni anno una vistosa somma di numerario uscire dalla Calabria, mentre, che se un tal mestiere si esercitasse da' nostri marini paesi, vi rimarrebbe fra noi! Abbondantissimo è il nostro mare non solo di pesci comuni, cioè di sarde, e di acciughe, di cui se ne fa un gran consumo, poichè non v' è contadino il più povero, che non se ne faccia una provvista per salarla, e cibarsene ne' suoi lavori campestri; ma è ricco ancora di pesci esquisiti, come sono le murene, le grosse treglie, le palaie, i dentici, ed anche lo sturione. Il tonno v'è ancora in abbondanza, e molte *tonnare* vi furono ne' tempi andati, che ora si sono di già dimesse per l'impotenza de' proprietarì a sostenerne le spese, e quelle poche che ci restano fanno vedere quanto ne sia grave la perdita. Quale sventura non è dunque la nostra, che avendo un mare, il quale potrebbe fornirci di pesce fresco in ogni stagione, ed anche darcene per salarlo, e for-

Digitized by Google

ne un capo di commercio, non solo manchiamo dell' uno, e dell' altro, m' ancora dobbiamo comprare a caro prezzo la stessa nostra roba; stare alla discrezione di stranieri pescatori, e vedere uscire una gran quantità di danaro fuori della nostra provincia!

Oltre il pesce ci sarebbe la pescagione delle piante marine, e delle conchiglie, che veniva praticata nella metà del trascorso secolo da' Lombardi, i quali oltre d' addirsi presso di noi alla mercatura, non trascuravano ancora la pesca de' coralli, di cui abbonda la nostra ionia costiera, ed anche se ne sono a giorni nostri veduti nel lido di Paliporto in Soverato.

Quella sussistenza, che darebbe il mare ne' suoi prodotti scemerebbe il bisogno de' prodotti della terra, i quali accrescendosi pel minor consumo, se ne avanzerebbe a proporzione il superfluo, e col superfluo l' estrazione, che introdurrebbe il danaro. Così verrebbe indirettamente favorito dalla pesca l' utile commercio; cesserebbe il bisogno de' salumi stranieri, e cesserebbe ancora il commercio nocivo a' nostri interessi. Tutto però resta inefficace, e schiacciato sotto il peso della miseria!

Cap. VI.

Delle manifatture.

In un popolo presso cui l' agricoltura, la pastorizia, e la pesca si ritrovano quali ritrovare si potrebbero se fosse uscito or ora da' boschi, e le derrate, che somministra la terra, ed il mare, bastano

Digitized by Google

appena all'uso degli abitanti, quale dovrà supporsi lo stato delle manifatture? Il lusso, la cui influenza propagata pel mezzo del commercio trionfa ne' più rimoti angoli del mondo conosciuto, rende a noi, che siamo pur nell' Italia, necessaria l' opera di alcune arti affatto ignote a' nostri maggiori. In Calabria è certamente eccessivo, avendo riguardo alle particolari circostanze; e se pure è un problema se sia vantaggioso, o nocivo, tra noi è fuor di dubbio, che sia micidiale.

E che sia tale si desume da due riflessioni; prima, perchè mancano tutte le arti, che ne prestano i materiali; secondo, perchè nelle materie grezze, che da noi si estraggono non possiamo ritrovare in menoma parte il compenso di quello, che s'introduce da fuori. Una nazione tanto è più ricca quanto più vende di ciò, che compra, e viceversa, tanto è più povera, quanto compra più di quello, che vende. Quale controcambio possiamo noi avere del danaro, ch' esitiamo, quando ne' soli prodotti dell' olio, e della seta v' è un poco di superfluo, e quelli del vino, del grano, de' legumi bastano appena per lo consumo? Le arti dunque debbono necessariamente mancarci, perchè la terra, ed il mare non presta loro le produzioni, che dovrebbero somministrarvi la primitiva materia. Dippiù per le cagioni politiche, che si sono di sopra esposte, manca la pubblica educazione, e l' impiego delle mani.

Sarebbe impossibile d' enumerare quante, e quali sieno le arti, che ci mancano, stimate ormai indispensabili nella Società. Chiunque osservi sè stesso da capo a' piedi, tutto ritrova aversi dovuto pro-

cacciare dall'industria straniera. Lo stesso vale per gli arnesi di casa, per le carrozze, e sino per gli stessi strumenti delle poche arti, ch' esistono. Non dirò, che non abbiamo eccellenti pittori, doratori, profumieri, incisori; m'accennerò solamente la mancanza di quelle manifatture più grossolane, vili, usuali, che in qualunque bene ordinata provincia si ritrovano, e per comprenderle in poche parole, basta dire, che qualunque genere di carta, e di vetri, la fine stoviglia, ogni lavoro di rame, i più ruvidi panni, le berrette, e i cappelli degli stessi contadini, tutto ci viene di fuori, e bisogna acquistarsi a forza di vivo danaro. Che sarà, poi del ceto nobile?

Per montare una casa fa d' uopo far venire da Napoli i mattoni, i marmi, i cristalli, le carte dipinte, i tappeti, i mobili tutti. Lo stesso è delle carrozze, per le quali non v' ha artefice nè che le costruisca, nè che le ristori. Lo stesso pel vestire, non essendovi alcuna fabbrica di pannine, non telai di calze, di fettucce, di fazzoletti, tutto insomma manca pel voluttuoso, per l'utile, e sino pel necessario della vita.

L' imperfezione, e i pregiudizi cospirano anch' essi a far ch' s' estragga un' ingente somma di danaro dalla nostra provincia, per provvederci altrondo quasi d' ogni sorta di lavoro, e questo fa sì, che le poche arti, che ci abbiamo, rimangano sempre nello stato infantile. Qual grave danno ermai questo per la nostra Calabria! Se trovasse in se stessa, onde provvedere a' suoi bisogni, minorando l'esito, accrescerebbe in poco tempo l' introito.

Ciò posto, veggasi un poco quale somma di de-

naro annualmente s' estrae per tutti questi, ed altri ben molti articoli a cagione dell' abbandono, e della privazione dell' industria. Il danaro manca perchè mancano le arti, e le arti mancano perchè manca il danaro ; queste due cose hanno fra loro la reciproca relazione di causa, e di effetto. A ragione che più si consumano le produzioni straniere, e che più si dilata il regno della moda, più si sminuisce la ricchezza particolare in una provincia emula della stessa Capitale nel consumo ; ma inferiore a qualunque borgo nell' invenzioni, e nelle manifatture.

Conchiudiamo adunque col riconfermare, che noi siamo privi delle più importanti manifatture, e ciò per quella fatale mancanza di uomini, e di danari, ch' è la base, senza di cui non si può innalzare l' edificio della pubblica felicità.

Cap. VII.

Delle manifatture esistenti, che richiederebbero un incoraggiamento.

Quantunque ci manchino le arti, e l' industrie, che potrebbero soccorrere agl' imperiosi bisogni, e favorire l' agiatezza, ed il lusso ; pure ve ne sono per avventura alcune, le quali o perchè antiche si veggono in decadenza, o perchè novellamente introdotte non hanno il desiderato perfezionamento. Sicchè le une, e le altre avrebbero bisogno di essere dal Governo caldamente protette, e incoraggiate.

La prima, che ci si presenta fra queste è l'industria

Digitized by Google

serica antichissima nella Calabria, la quale non solo si versa nella coltura de'gelsi, nel governo de' bachi, e nella trattura della seta; m' ancora ne'tessuti, di ch' è celebre la città di Catanzaro capitale della provincia. Ivi però quest'industria cominciò a decadere fin da quando gli affitti de' dazi chiamati *arrendamenti* furono ceduti in proprietà a' creditori dello Stato, col dritto esclusivo di far essi la tiratura della seta. Costoro oltre il grave dazio, ch'esigevano dagl' industriosi, usavano dell'acerbe maniere per riscuoterlo; perocchè nell' aprile di ciascun anno spedivano in provincia i loro incaricati, per verificare la quantità de' bozzoli, e vi mandavano quindi i loro operai per tirarne la seta. Questi non aveano alcuna cura nè dello scarto de'buoni bozzoli da' cattivi, nè della finezza del filo, nè del purgamento di materie estranee, purchè la seta riuscisse di maggior peso. D'altronde i proprietarî, dopo d'aver avuta la loro seta così balordamente tirata, non potevano, sotto gravi pene comminate, venderla ad altri, che alla stessa Regia Dogana di Napoli, ed erano in oltre obbligati di spedirvela a proprio rischio, e dispendio, pagando a' mercanti napolitani, cui l' inviavano, il due per cento di provvisione. Queste crude angarie, e limitate facoltà di commercio produssero in breve il decadimento della serica industria; e quantunque siffatto sconcio venisse finalmente a cessare; pure durante l' Occupazione Militare e per l' incaglio del commercio, e per lo disuso de' parati di seta nelle nobili case, essa un'altra volta totalmente decadde. Si rialzò con la ristaurazione governativa nel 1815, ma non raggiunse l' antico suo prospero sta-

to, e tuttavia si rimane in un dispiacevole languore; dal quale non può certamente sprigionarsi senza un forte incoraggiamento del presente Governo. Questo non dovrebbe consistere nella concessione di una medaglia di onore, o in un articolo di lode inserito nel giornale; ma nel mandare fra noi persone abili alla coltura de' gelsi, alla educazione de' bachi, ed alla trattura della seta, e nel somministrare gli opportuni mezzi, che ritornerebbero ad utilità degl' intraprendenti non meno, che dello stesso Governo. Le corone di quercia potevano spingere i Romani a grandi azioni; ma il popolo attuale si muove solo a vista di reali vantaggi.

La concia de' cuoi, e delle pelli meriterebbe ancor essa qualche favore. Meglio di trenta comuni la posseggono di presente, ed altrettanti, e forse più se ne sono disfatti. Ma il metodo che si tiene di conciare i cuoi con l' acqua di calce, e quindi adoperandovi la foglia di mirto, somministra delle grosse cuoia, e delle ruvide pelli, di cui si serve solo la bassa gentame. Vi sono, è vero, in Tropea delle fabbriche di cuoia ad uso di Francia, ivi introdotte da' Signori Mazzitelli, e Pelliccia, ma sarebbe necessario, che si propagassero per tutta la Calabria, ciò che non si può sperare dalle forze de' privati, senza che vi concorra l' opera del Governo.

Similmente le arti ceramiche esistenti in Nicastro, Squillace, e S. Andrea riclamano un immegliamento, tanto più che si trovano da per tutto buone crete, specialmente ve n'è una cava in territorio di Davoli nel sito denominato *Trono*, che potrebbe somministar la materia per finissime stoviglie.

Digitized by Google

La lana di cui si fa il grosso panno detto *arbasso*, ed il cotone che si presta a svariate tele, sarebbero suscettive di assai più utile perfezione. Come ancora la fabbrica di sapone in Pizzo, Sambiase, e Soriano, ed i lavori di ferro in Serra non dovrebbero andare esenti d'incoraggiamento, se si volessero far giungere ad un punto di squisitezza, per essere di vero, e generale profitto.

La Calabria è bagnata da ogni parte da fiumi. L'è questo un beneficio della provvida Natura, ma questo stesso ritorna a suo svantaggio. Perocchè potrebbero le sue copiose acque inaffiare vastissimi spazi di terreni, favorendo l' agricoltura, e servire all' uso di varie fabbriche, favorendo l' industria. Frattanto ne avviene il contrario, perchè impaludano, e ristagnano lasciate il balia del caso. Così corrompono l' aria, e rendono sterili immensi *campi*, che potrebbero rendere fertilissimi. Tali sono i funesti effetti de' fiumi Corace, Simeri, Lamato, Pesipo, Alli, ed altri. Gli stessi naturali vantaggi si trasformano in gravissimi mali, quando non vi cospiri l' opera, e la mano dell'uomo. Quante macchine di lavori, quante ferriere, quanti trappeti ad acqua, quante gualchiere si potrebbero con infinita ricchezza stabilire? Ma nulla di ciò si può sperare, se non v' interviene l' aiuto, ed il favore del Governo.

Digitized by Google

Cap. VIII.

Delle miniere.

Perchè nulla mancasse alla fertilità della Calabria ha la Natura arricchito il suo seno di miniere di ogni genere, dalle quali si potrebbero ritrarre speciosissimi vantaggi.

Non intendo io qui favellare delle miniere di argento rivelate, ma non discoperte in Altomonte, in Longobucco, in Grotteria; perchè non essendosene fatti gli scavi, non si può conoscere, se la spesa all' intrapendimento corrisponda. Molto meno farò parola de' due minerali l' uno argentino, e l'altro piombino esistenti in Bagadadi presso Reggio, che furono saggiati con qualche profitto sotto il Governo di Carlo III. nel 1752. Nè m' intratterrò a parlare delle miniere di rame, di blenda, di marcassita, di zolfo, e di carbone fossile, che sono nel territorio di Stilo. Non di quelle di vitriolo, e di allume, che ritrovansi in Bivongi, ed *in* Assi. Non della quantità di talco poco inferiore a quello di Moscovia, di che abbonda Marcellinara; perchè queste, e tante altre miniere nascoste nelle viscere del calabro terreno, non potrebbero somministrare un pronto mezzo di giovamento all' infelice Calabria, e dovrebbe solamente l' attuale Governo affidarne l'incarico ad esperti Mineralogisti, per quindi su le loro relazioni determinarsi a que' partiti, che più ritornerebbero di comune vantaggio. Ma potrei io non ragionare di quelle, che già discoperte, ci sono anche adesso di qualche utilità? Potrei non parlare della grafite,

Digitized by Google

del sale fossile, del sale purgativo, delle acque minerali, del ferro, de' marmi, e del gesso?

La miniera della grafite, che la Provvidenza pare, abbia voluto regalare esclusivamente alla provincia di Cumberland, ed alla nostra seconda ulteriore Calabria, giace sopra una montagna nel territorio di Olivadi in Circondario di Gasparina. Essa fu tenuta di poco conto sino al principio del corrente secolo, quando i Baroni, ne' cui feudi esisteva, poco istruiti de' suoi vantaggi, non sapevano ricavarne altro profitto, che vendendone a basso prezzo il materiale a' Messinesi, i quali lo spedivano in Trieste, in Venezia, e qualche poco anche in Napoli a solo uso del disegno, perchè i nostri orefici ignorando in quel tempo il modo di costruire i crogiuoli apiri, facevano questi venire dalla Germania, e quindi la stessa materia da noi vilmente venduta ci ritornava ricomprata ad altissimo prezzo. In seguito essendosi conosciuto dalla Direzione di Artiglieria essere questo un genere tanto necessario all'Arsenale, chiese, ed ottenne una tale miniera, che tuttavia possiede. Sarebbe però desiderabile, che non solo questa, ma tutte le altre miniere di grafite esistenti senza dubbio nelle vicinanze di Filadelfia, di Monterosso, e di Lamato, di Polia, di S. Vito, di Squillace, ed aspettano la mano dell' uomo per dar fuori il prezioso minerale, che contengono, si concedessero a' particolari con talune condizioni analoghe al sistema metallico. Da costoro si potrebbe la grafite addirre a molti, e svariati usi; perocchè oltre quello, che si conosce pel disegno, e pe' crogiuoli, serve ancora pe' mattoni delle fornaci a riverbero, per polire i vasi di ferro, preservandoli così dalla ruggine, per dimi-

Digitized by Google

nuire l' attrito stropicciata fra gli orecchioni, o fra i cardini delle ruote, per raddolcire i pallini da caccia, rotolandoli nella sua polvere, e per far parte della composizione, che si applica al cuoio per affilare i rasoi.

Ma più di tutto si potrebbe presso di noi introdurre la manifattura de' così detti *lapis*, di che Domenico Barillari già fece un saggio, e malgrado che non avesse gli opportuni strumenti, pure ci diede delle buone amatite. Solo incontrò difficoltà nel legno, avendo sperimentato il ciliegio, il pero, il tasso, che riuscì molto duro; ma finalmente s' imbattè nella fusaria *(evarymus europaeus)*, che corrispose perfettamente all' obbietto.

Ma per rendere questo prodotto una merce di artificiosa rarità, bisognerebbe anche fra noi adottarsi il metodo degl' Inglesi, i quali aprono le loro miniere in determinati periodi, e cavano tanto minerale, quanto basta per tutto quel tempo al commercio. In siffatta guisa ne procacciano un utile di più migliaia di sterline per ciascun' anno.

Nè minor considerazione meritano le saline, le quali dar potrebbero una maggiore utilità di quella, che attualmente danno, se fossero ad altro sistema sottoposte. Sono varie la miniere di sale cristallino di monte, che la Natura ha prodigato al calabro suolo. Oltre quella di Lungro nella Calabria citeriore, v' è quella di Basilico dieci miglia distante da S. Severina; quella di Lese presso il fiume di questo nome; quella di Zinga presso Verzino; quella così detta dell' Ogliastro poco distante da Zinga; quella di Miliati anche in que' dintorni; quella di Neto sotto Altilia; e quella dello Steccato

Digitized by Google

nella marina di Catanzaro presso il fiume Tacina, e mezzo miglio distante dal mare. Nè queste son tutte, perchè ve ne potrebbero essere delle altre, ritrovandosene semprepiù in varî punti; quind' è, che spesso negli scavi per gittare le fondamenta delle case, e ne' fossi, che si fanno per le piantagioni degli arbori si rinvengono de' filoni di sale. Qual uso intanto si è fatto, e si fa di questi tesori? In tempo dell'Occupazione Militare quasi tutte, o almeno le principali di queste saline furono sepolte con lo scoscendimento delle sovrastanti rocce; perchè trasportandosi allora fra noi da'bastimenti neutrali il sale di Sicilia, e vendendosi questo a buon mercato; pensò quel militare Governo, che gli tornava miglior conto di somministrare quel sale a' cittadini, e per evitare le spese degl' aperti scavi, e per impedirne il contrabbando, ne ordinò l' atterramento. Vano spediente fu questo, come sono tutti quelli, che si oppongono alla Natura! Perocchè avvezzi naturalmente i nostri Calabresi al sale fossile, mal si adattavano all' uso del sale marino; ed in tempo di notte andavano nascostamente a scavarselo. Ma neppure fu bisogno di durare lungamente in questo fastidio, soccorrendo la Provvidenza co' suoi beneficî a' danni arrecati dagli uomini; perocchè le acque percolando in quella congerie di rupi recentemente smosse e staccate su le saline, uscivano poi dalle crepature a guisa di fiumarelli pieni di sale, che depositavano nelle sponde. Furono quindi riaperti questi naturali depositi di sale; ma sempre, come lo sono al presente, con immenso dispendio del Governo per tanti impiegati, che deve pagare, i quali sono i primi

Digitized by Google

tradire i suoi interessi, ed a preferire i loro particolari profitti alla fedele custodia, non senza acerbo scontentamento de' Calabresi portato sino al delirio; i quali mal soffrono di ricevere dalle mani del Governo una merce, che calpestano, ed è stata loro generosamente data dalla Natura: oltrechè con incredibile assurdo, i paesi marini abituati al sale di mare debbono a viva forza consumare il sale di pietra, mentre i paesi montanari usi al sale di pietra, debbonsi adattare al sale marino. Questo bisogno naturale del sale ha formato sempre il riclamo più vivo de' Calabresi, di che può esserne persuaso lo stesso nostro Sovano, il quale nelle varie volte, ch' è andato in Calabria, quelle popolazioni non altro gli dimandavano, che il loro sale: siccome a Giuseppe Napoleone, quando esse avevano il sale, non altro dimandarono, che l' esatta amministrazione della giustizia. Il perchè ritornato questo Principe dalle Calabrie, dov' erasi trasferito con le più sinistre prevenzioni, ebbe la compiacenza di dire nel primo Circolo, che si tenne in Corte dopo il suo ritorno, queste memorande parole: *Non mi parlate più della barbarie, e della ferocia de' Calabresi; essi sono il primo popolo del mondo: non mi hanno dimandato onori, non impieghi, non danari: generalmente non chiedevano, che d' aver fatta la giustizia.* Ciò basta per diffinire il carattere de'Calabresi. Sono tenaci della loro roba, e de' loro diritti; guai a chi gli offende su di ciò; ma vogliono la giustizia, senza il cui freno essi trascorrono agli eccessi.

Ritornando al nostro sale, se volesse il Governo acquistarsi la gratitudine, e le benedizioni de' Cala-

Digitized by Google

bresi, e risparmiare ad esso medesimo tanti imbarazzi e dispendî nel condurre il sale da Barletta, e pria anche dalla Sicilia; ed evitare gli stipendî di tanti impiegati, dovrebbe affittare le saline a' naturali del paese, esigendo in tal modo un sicuro balzello senza incomodo, e senza spesato. Tale operazione tanto più facile, quanto più semplice potrebbe mettersi al più presto in esecuzione.

Prodiga ancora è stata con noi la Natura di sale medicinale, ed è pur troppo noto quello, che si ritrova in Sellia su le rive del fiume Simeri; il quale, oltre di essere un eccellente catartico da paragonarsi col sale mirabile di Glaubero, potrebbesi ancora addire alla pubblica economia, credendosi utile per le manifatture de' cristalli.

Acque minerali ve ne sono da per tutto. Quindi se ne trovano in Taverna, Zagarise, Pizzo, Strongoli, Gimigliano, Sersale, ed in altri parecchi luoghi. Ma le più conosciute, e le più feconde di benefici effetti sono quelle di Sambiase: Ivi si contano ben nove spezie di acque termali, e fresche, ciascheduna delle quali vanta la sua particolare virtù. L'uso ordinario, cui sono destinate, è quello de' bagni, ed a questo fine vi si veggono costruite delle casipole mal condizionate, ed indecenti. Non ha tralasciato la Società Economica della provincia di commetterne l' analisi a valorosi chimici, o medici, i quali con gli sperimenti ci hanno rassicurato della loro felice, e salutare efficacia. Ma senza una qualche premura, e favore del Governo qua' speciali vantaggi ritrarre si potrebbero da queste, e da tante altre nostre acque minerali? Le acque d' Ischia, e di Castellammare hanno in tutt' i tempi ri-

Digitized by Google

chiamata su di loro l' attenzione dell' Accademie ; degl' Istituti , e delle Commissioni incaricate ad analizzarle per ordine de' varî Governi , che si sono succeduti , solo perchè si ritrovano ne' contorni di Napoli ; e le nostre poi , perchè sono in Calabria non si videro mai onorate di alcuna considerazione. Giova quindi sperare , che si rompa alla fine delle fini questo ghiaccio , e che il Governo ormai si ricordi, che i Calabresi paghino non altrimenti , che i Napolitani gl' imposti tributi senza godere le stesse prosperità , ch' essi godono.

Nè minore è la quantità del ferro largitaci dalla Natura. Chi bramasse averne un compiuto ragguaglio , potrebbe riscontrare gli *studî statistici* del chiaro Luigi Grimaldi , che nel *Capitolo XII.* egregiamente discorre della Storia,e dello Stato delle nostre ferriere; fra le quali si distinguono quelle del tenimento di Stilo , già esistenti fin dal 1094 , epoca, in cui vediamo accordato il dritto alla celebre Certosa di S. Stefano del Bosco di poter cavare del *minerale* (1) ; e queste sono quelle medesime, che *poi nel* dì 30 maggio 1523 , e a 10 dicembre dell' anno seguente furono date da Carlo V. in ricompensa de' prestati servigî a Cesare Fieramosca fratello del valorosissimo Ettore,che sostenne in Quarata la gloria, e l' onore d' Italia. Quindi passarono esse in potere del Demanio, ma di tante ferriere , che prima vi esistevano , ora non vi resta se non quella della Mongiana, villaggio unito al comune di Fabrizia nel circondario di Serra,presso cui,precisamente nel luogo detto *ferriere vecchie*, altra ferriera si è fondata nel 1834 dall' attuale nostro Sovra-

(1) *Tromby Stor. crit. cron. Tom. II. pag. 73.*

Digitized by Google

no ; che dal suo nome fu appellata *Ferdinandea*. Non si appartiene a me di esporre i grandissimi vantaggi, che ricaverebbero le Artiglierie, se il Governo ivi volesse stabilirne in maggior numero ; tanto più, che si trovano essi enunciati in una dotta memoria economico amministrativa del tenente Colonnello Landi (1), e dico solo, che la ferriera della Mongiana è la sola nel Regno, che fa uso di minerale indigeno, il quale si scava presso Pezzano nella montagna della Stella, dove i filoni sono così abbondanti, che non solo hanno somministrato da più secoli minerale a tante antiche ferriere, ma tali da fornirne anche a molte altre, che si potrebbero fondare. Nel tempo dell' Occupazione Militare non solo si provvide a' bisogni della nostra armata con la *ferraccia*, che si estraea da queste miniere, m'ancora se ne mandava abbondantemente in Francia per gli eserciti di Napoleone. Vogliamo dunque augurarci, che l' attuale Governo di rappresentanza prenderà in seria considerazione questa nostra miniera ; che vorrà apportare un perfezionamento alle ferriere, che di presente vi sono ; e che si determinerà a stabilirne delle altre, per così accorrere a' bisogni dell' Armata, e del Regno, ed arrecare nel tempo stesso un utile positivo alla nostra provincia ; impiegandovi un personale non indifferente, che sarebbe sol esso capace a produrre, ed a diffondere immense ricchezze in tutte le inaridite Calabrie.

Le rocce marmoree sono anche ovvie presso di noi, e se ne veggono nell' eminenze tra Pizzo, e Monteleone, nelle vicinanze di Taverna, di Catan-

(1) *Antol. militar. Anno II. n. 3. pag. 75. ad 81.*

Digitized by Google

zaro, di Tiriolo, e soprattutto nel territorio di Gimigliano, dove ve ne sono di diverse bellissime qualità, e v'è in gran copia l'oficalce, riconosciuto, e talvolta messo in opera sotto il nome di *verde di Calabria*. Ma a che giova tanta quantità, e varietà di marmi, se manca la mano dell'artefice per impiegarli all'utile, o a diletto? Se mancano le strade per i trasporti? Similmente a che giovano tante spezie di gessi, che si trovano presso Squillace, Catanzaro, Davoli, e in altri luoghi, se s'ignora il loro uso nelle arti? Se non si pensa a ritrarne quei vantaggi, cui provvida Natura li ha destinati?

La nostra condizione non è punto dissimile di quella di Tantalo, che fra l'onde, e le frutta gemeva di sete, e di fame; e noi in mezzo a' tanti tesori, che potrebbero fornirci di una ricchezza, da destare invidia alle più incivilite, ed ingegnose nazioni, siamo poveri, e bisognosi di tutto. Ma a chi se ne dee addossare la colpa, al Governo, o a' Calabresi? Parmi, che all'uno, ed agli altri. Al primo, perchè non ha saputo cavare profitto di tante ricche miniere, a cui solo questo apparteneva, non potendosi l'enormi spese degli scavi sopportare dalle forze de' particolari; ed a' secondi, perchè avrebbero ben potuto utilizzare almeno il gesso, la creta, l'allume, e gli altri minerali che non esigono un gravoso spesato.

Vogliamo quindi augurarci, che il Governo finalmente riconosca le nostre ricchezze, che riscaldi le sue cure per porle in commercio, che riscuota la nostra inerzia con l'empiastro della moneta, e con l'esorcismo de'premî, e alla fine rotte le pastoie

Digitized by Google

de' nostri piedi, ci metta in istato di poter camminare con le proprie gambe.

Cap. IX.

Del commercio.

Due sorti di commercio sono da distinguersi, interno, ed esterno. Il primo si raggira tra gli stessi cittadini, o poco più in là della nazione medesima; il secondo estendesi agli stranieri. L' uno, e l' altro ha bisogno dell' aiuto del Governo, *non* come quello, che abbia ad ingerirsi minutamente, per penetrarvi, e regolarne tutte le parti; giacchè il commercio prospera principalmente con la libertà, e di libertà si nodrisce; ma come quello, che non dee incepparlo, ed il non incepparlo, importa *negativamente* aiutarlo. Oltrechè, sebbene di lontano, pure è necessario, che da chi governa sia sempre seguito con gli occhi, e che questi a quando a quando alzi la voce per avvertirlo, e dirigerlo allorchè da sè solo traviasse. Deve insomma un saggio regolatore imitare la condotta di un' accorta madre, che volendo reggere i passi ancora incerti del suo figliuolino, nè sempre per mano il conduce, perchè così non imparerebbe mai a camminare, nè interamente l' abbandona a sè stesso, perchè facilmente cadrebbe a terra.

Cominciando dal commercio interno occorre pria di tutto esaminare la pubblica amministrazione, che ha cura delle materie annonarie. Quindi bisogna proporre ciò, che si dovrebbe fare di utile per regolarlo.

Digitized by Google

Il falso sistema finora tenuto delle civiche gabelle, e la rovinosa limitazione dell' *assise*, donde i contratti *alla voce*, sono i principali difetti, che apportano un grave pregiudizio all' interno commercio, e che perciò richiedono un particolare esame, dal quale si passerà, a ciò che riguarda il commercio esterno.

Cap. X.

Delle civiche gabelle.

Il tributo nelle Società è uno de' più rispettabili doveri de' cittadini, avendo per obbietto i pubblici pesi, i quali da tutt' i membri del Corpo politico si debbono equabilmente sostenere; siccome tutti partecipano ne' vantaggi della vita sociale. Adunque le varie pubbliche urgenze sono l'esatto termometro della quantità delle contribuzioni, lo che ben regolato, resta poi solamente a scegliere la parte opportuna, dove situarle.

L' egregio Marchese Palmieri nelle sue riflessioni su la pubblica felicità nell' *Art. XVI.*, dove parla appunto del tributo, stabilisce le tre seguenti norme, perchè riesca giusto il balzello. 1. Che tutti contribuiscano a proporzione delle proprie forze, e del beneficio, che ne ricavano. 2. Che a ciascheduno resti sempre il necessario fisico. 3. Che il tributo sia allogato in guisa, che possa esigersi col minor danno. Or vediamo, se queste tre condizioni sieno state eseguite nelle civiche gabelle, che si sono sinora imposte a' cittadini calabresi. Premetto, che sebbene le gabelle civiche si paghino

Digitized by Google

immediatamente alla Cassa comunale, e non già all' Erario del Governo, per cui pare a prima vista, che non prendano la fisonomia di tributo, perchè tributo è quello, che pagasi direttamente al pubblico Tesoro; purtuttavolta sono esse intrinsecamente un vero tributo.

Generalmente ogni sorta di commestibile veniva per l' addietro in Calabria soggetto a gabella, ma quello ch' era più assurdo è, che questa pagavasi su lo smercio a minuto; mentre l' incetta all' ingrosso ne restava affatto esente; dimanierachè gravitava essa pesantemente su la povera gentame, ed era insensibile alla classe doviziosa. Le imposte indirette certo è, che vanno sempre accompagnate da gravissimi difetti; talchè gl' inevitabili loro sconci han fatto preferire a molti profondi Economisti, fra i quali principalmente al sig. Smith d' Avestein, ed al nostro Filangieri l' imposta diretta, ed unica su le terre, ciò che ha dato gran materia alla Scienza della Fisiocrazia tanto in voga in Inghilterra, ed in Francia (1).

A me non s' appartiene, nè questo sarebbe il luogo di esaminare un' opinione, di cui tanto si è disputato; nè tampoco avanzerò l' assertiva, che qualunque gravezza sul consumo sia intrinseca-

(1) È celebre la quistione tra gli Economisti intorno al progetto dell' imposizione unica sopra le terre. I Francesi se ne vantano inventori, comechè M. Joung voglia, che l' abbiano tolta da Loke. Ma è certo, che i Francesi l' hanno posto nel maggior lume possibile col nome di scienza economica, o *Fisiocrazia*, e si sono distinti nel sostenerla Quesnay, Mirabeau, Mercier de la Riviere, Bandeau, e l' Enciclopedia nell' *art. Fermiers grain* ec. Fra i nostri poi Filangieri nella scienza della legislazione si unisce all' opinione de' Francesi, e Palmieri nelle sue riflessioni su la pubblica felicità si sforza a sostenere il contrario.

Digitized by Google

nente viziosa . É certo però , che i campagnuoli, e gli operai meritano tutt' i riguardi della Società; è anche certissimo, che i diritti della proprietà sono sacrostanti ; ed è incontrastabile ancora , che il tributo dee gravare , e diramarsi su tutte le classi. Questi riflessi fanno , che una tale materia sia d'ogni parte circondata di spine, fra le quali debbonsi svellere quelle , che meno pungono , e riescono dolorose.

Quante volte dunque , prescindendo dall' imposizione unica su le terre , se ne volesse stabilire sul consumo , egli sarebbe mestieri , che le derrate di prima necessità fossero , per quanto è possibile , risparmiate ; che i ricchi non ne fossero esclusi a spese de' poveri ; e che si avesse principale riguardo alle merci di lusso , e di superfluità. Quindi spaventevole sempre, ed insopportabile si è riputata la gabella sul macino , che gravitava quasi tutta sul povero, ed assai poco sul ricco ; perchè questi , eccetto quella tenue porzione compresa nel pane di suo uso , ne restava esente per tutto il resto del frumento , che intromettea , che vendea nello stesso paese , o che estraea al di fuori . Lo stesso dee dirsi per la gabella del vino , che tutta andava a gravare su i non possidenti, anzi su la gente più povera. Tanto ciò è vero , quanto è certo , che non si esigea da altri, che da quelli , che vendevano vino a minuto. Chiunque il vendea all' ingrosso n' era esente . Sicchè i proprietarî di vigne nulla ne risentivano , e nulla ancora le Comunità , e le famiglie, che poteano comprarlo a botte, mentre tutti gli altri , vale a dire, tutto il basso popolo, in cui sono comprese le classi più utili della So-

Digitized by Google

cietà , pagava l' intera imposizione anche su d' un sorso, che ne bevea. Dicasi lo stesso del cacio , de' salumi , e degli altri generi di grasce , che nulla pagavano all' ingrosso, ed erano oltre modo aggravati nello smercio a minuto, che vale a dire , aggravavano que' che avrebbero dovuto risparmiare , e risparmiavano que', che avrebbero dovuto aggravare .

Ecco quali sono stati gl' inconvenienti, che rendevano stentatissima la vita della povera gente, per cui l' inducevano a continue trasmigrazioni nelle marine di Catanzaro , o di altra città , onde n'è avvenuto un vuoto sensibile nella popolazione di ciascun comune . Nè la tanto decantata forza espansiva delle imposizioni, per la quale si pretende , che queste tendono sempre a livellarsi , e che finalmente dopo varî giri vadano a ricadere su le terre , prima scaturigine della ricchezza , può mai rimediare agli enormi sconcerti, che produce la loro mal ragionata distribuzione. Gli operai non possono giammai ritrovare compenso alla carestia del loro vivere nel maggior prezzo delle loro *mano d' opera* , ossia delle loro giornate, sì perchè sempre prepondera la volontà de' più potenti , contra cui non possono urtare ; sì perchè il valore della loro opera non può fissarsi oltre quello comunemente stabilito.

Conchiudiamo dunque, che il pane, il quale serve alla plebe, dev'essere sempr'esente di ogni dazio; questo è la sua manna , che supplisce ad ogni sorta di cibo, e ne consuma assai più di quello , che ne consuma il ricco, perchè mancante di frutti, di legumi , di carni , e di pesci ; e perchè ha maggior

Digitized by Google

bisogno di nudrimento a proporzione della fatiga maggiore, come si osserva ne' campagnuoli, ne' marinari, e nell' altra gente di simil sorta. Per lo contrario non dovrebbero andare esenti di dazio i generi di lusso, come lo zucchero, il caffè, i profumi, le manteche, e simili. Per tali motivi non si dovrebbe mai più parlare di dazî, che si sono imimposti per lo passato sopra i generi di prima necessità.

Cap. XI.

Dell' assise.

Il Sindaco, e Decurionato stabilisce il prezzo a' grani, agli olii, alle paste, a' salumi, ed agli altri generi di durevole consumo; mentre il Primo Eletto l' impone a' generi di breve durata, come sono le carni, il pesce, gli ortaggi. Tal prezzo stabilito è riconosciuto col nome di *Assisa*, ovvero *Meta*. Questo sistema di fissare il prezzo a' generi è ormai screditato presso le commercianti, ed illuminate Nazioni di tutta Europa; ma fra noi è tuttavia un infelice avanzo di que' barbari tempi, in cui s'ignoravano finanche i principî della pubblica Economia, e non sapevasi riparare un male, che con un male maggiore. Si pensò allora di porre un freno all' avidità de' venditori, che costituiscono una parte della Società, e si produsse un infinito moltiforme sconcerto nel tutto in generale. Egli è omai divenuto un assioma, che la libertà è la sola madre del commercio, e della ricchezza; mentre i caratteri di questa utilissima libertà sono l' indi-

Digitized by Google

pendenza, la sicurezza, l' uguaglianza. Intanto il maledetto sistema dell' assise tutti e tre nel tempo stesso li conculca. *Le assise*, dice il celebre Melchiorre Gioia, *sono dannose a' venditori, se troppo basse, a' compratori, se troppo alte, inutili se giuste, ineseguite in tutt' i casi, e solo favorevoli alla corruttela degli esecutori della legge*. Adunque il primo mezzo ad iscemare, per quanto è possibile, il caro prezzo de' generi, e de' commestibili, dovrebbe essere la libertà indefinita del loro commercio, cosicchè ciascheduno potesse senza il menom'ostacolo vendere, comperare, incaparrare, fare incette di biade, trasportare i suoi generi in qualunque paese, e riportarseli nel caso, che non vi ritrovasse il prezzo desiderato; comperare all'ingrosso per indi vendere a minuto, e manipolare del pane di quella forma, qualità, e peso, che crede più conducente a' suoi interessi. Fraditanto tuttociò viene conculcato dall' insulso, e contraddittorio sistema dell' assise. È uno spettacolo commovente il vedere ne' piccioli paesi un Primo Eletto, che s' impadronisce barbaramente del pane di un povero venditore, lo taglia in frusti, lo distribuisce agli accattoni, mostrandosi generoso con l' altrui danno, e finisce la dolente scena con infliggere al venditore una multa non minore di carlini ventinove, la quale unita alla sofferta perdita del pane, sovente è cagione della sua totale ruina. E perchè tutto questo? O perchè quel pane siasi ritrovato fatto di cattivo frumento, o perchè scarso di qualche oncia nel peso. Buon Dio quale assurdo! È permesso al proprietario di vendere le sue biade marcie, muffate, corrose, ed a qualunque prezzo, e misura,

Digitized by Google

ed è poi proibito al panettiere, che le compra da lui di manipolarle, e quindi ragguagliare il prezzo, ed il peso del pane al costo, ed alla misura con cui le ha comprato? Qual altro assurdo non è mai quello, che il proprietario medesimo vende il suo grano buono, o cattivo per quel prezzo, che meglio gli aggrada; e passando poi allo smercio del suo vino, ancorchè ottimo, deve costituirlo sotto l'arbitrio del primo Eletto, e venderlo a tenore della sua legge. Sono ambedue prodotti dello stesso possidente, ambedue provenienti da' suoi fondi, per ambedue ha già pagato il tributo fondiario, intanto l' uno, ancorchè cattivo si vende liberamente, e l' altro, sia pur ottimo, è soggetto alle restrizioni della pubblica autorità? Il primo, cioè, il grano, quantunque genere di prima necessità, e quindi di generale consumo, non viene onorato di alcuna attenzione; ed il secondo, cioè, il vino, che serve all'ubbriachezza di pochi dee poi soffrire una dittatoria censura? Quale incoerenza non è mai il vedere ne' nostri paesi la pubblica Amministrazione intenta a stabilire il prezzo della carne, del pesce, delle paste, di cui fanno uso i soli gentiluomini, che sono in picciol numero, e nulla poi curarsi delle vettovaglie, e delle civaie, che servono alla classe più indigente, e più numerosa del popolo?

Facciamo dunque fervidi voti per l' abolizione del nocivo sistema delle *assise*, anche perchè queste sono di base al contratto così detto alla *voce*, da cui derivano gravissime ingiustizie.

Digitized by Google

Cap. XII.

Del contratto alla voce.

Si è detto, che l'*assise* vengono fissate dagli amministratori comunali per la vendita a minuto, e così ancora da essi si stabiliscono quelle per le derrate ne' tempi delle rispettive raccolte, cioè, quando ve n'è la maggiore abbondanza, e questa fissazione presso di noi si chiama *voce*. La voce de'grani, de' legumi, e della seta si stabilisce ordinariamente a mezzo agosto, quella del vino a' principi di novembre, dell' olio a gennaio, e così degli altri generi, quantunque v' è qualche variazione, secondo le costumanze de' diversi paesi. Allora ritrovandosi raccolti tutt' i generi suddetti, comparisce una certa abbondanza; di cui il popolo s' appaga, ed i piccoli proprietarî sempre angustiati dalla scarsezza del denaro s'affrettano a vendere, o a consegnare il genere antecedentemente venduto cosicchè l' Autorità amministrativa, avendo sempre in mira la soddisfazione del pubblico, usa qualche moderazione nello stabilire la *voce*. Quindi dal mese di agosto, in cui comincia la vendita della nuova vettovaglia sino al mese di giugno dell'anno vegnente, si osserva un notabilissimo sbalzo ne'prezzi, sino ad un terzo dippiù. Risulta da ciò, che il possidente, il quale profitterebbe di questo aumento (quanto dicesi delle vettovaglie valga ancora per le altre merci), se avesse potuto trattenere il suo genere, viene in vece a soffrirne grave discapito, perchè si riduce a doverlo poi ricomprare per uso proprio con l' accrescimento sopravvenuto al

Digitized by Google

valore, ed a pagare più care le giornate degli operai a proporzione del rincaramento de' viveri. Non può insomma il possidente sussistere, nè ricavare alcun profitto dall' agricoltura, se non rendendosi egli stesso negoziante de' prodotti de' suoi fondi. Cedendo questo guadagno al negoziante per la continua premura del danaro, non può coltivare bene le sue campagne, nè uscirne altrimenti, che con perdita.

Intanto il sistema ordinario in Calabria è, che quasi ogni possidente venda ad un mercante i suoi generi prima del ricolto, regolandosi il prezzo con la *voce*, la quale viene a stabilirsi nel tempo del ricolto medesimo. Così Antonio, per esempio, vende a Pietro una botte di olio in aprile per farne la consegna nel prossimo gennaio, e questi gli anticipa una somma al di sotto del prezzo, che quello potrà valere, come ducati 40 in vece di 60. Nel ricolto poi il venditore dee consegnare la quantità di olio obbligata, ed in mancanza pagarne il prezzo a seconda della *voce*. Questo è poco, perchè si suole aggiungere anche l' interesse pel danaro anticipato. In tal contratto la perdita del venditore è sensibile, perchè, siccome si è detto, avanzandosi la stagione, i prezzi vengono semprepiù a rincarare; oltracchè l' usura vi campeggia, essendo maggiori i gradi di probabilità pel compratore, che pel venditore, quando lo debbono essere uguali sì per l' uno, che per l' altro.

Si è inventata ancora un' altra specie di contratto, che consiste nel fissare il prezzo nell'epoca della contrattazione, per così schivare la *voce* dipendente dal voto del Sindaco, e Decurionato, i quali sono

Digitized by Google

proprietarî, ed alle volte anch' essi indebitati, per cui hanno un interesse a fissarla a ribasso. Quindi per evitare uno scoglio si è urtato in un altro peggiore, e sempre a danno de' più deboli, e de' più bisognosi.

Vi sono poi de' negozianti, che non s'inducono maî ad anticipare neppure un carlino; ma stanno alla vedetta per comprare i generi appena, che sono raccolti, tirando sempre profitto dalla dura condizione della gente costituita in bisogno; e vi è ancora chi compra senza cacciare affatto danaro, ma somministrando in vece al venditore genere per genere. Così, per esempio, il negoziante dà al venditore una quantità di vino in luogo di contante. Il vino costerà ducati quattro, ed il negoziante lo sconta a ducati cinque. Il venditore stretto dalla necessità si sottomette ad ogni dura condizione, e non potendo ottenere danaro si contenta di tutto. Riceve il vino a ducati cinque pel prezzo dell' altro vino, ch' egli stesso gli vende ad un ducato, e mezzo da consegnarglielo nell' imminente autunno. *Indi* per far moneta corre nello stesso momento alla piazza, o ad altro proprietario, e rivende a tre quello, che gli si è passato a cinque. Ma spesso avviene, che il primo non soffre, che altri gli tolga di mano questo nuovo guadagno, e finalmente acconsentisce di sborsare il denaro, ritenendo per tre ducati il suo vino medesimo, che con altra mano sconta al prezzo di cinque. Insomma in pari tempo si fa dello stesso suo genere venditore, e compratore.

Or vediamo adesso a quanto monti questa strabocchevole usura. Paolo ha dato a Nicola il suo vino in mosto per un ducato, e mezzo. Nicola

Digitized by Google

dopo sette, o otto mesi lo rivende a Paolo per duducati cinque. Vi guadagna dunque tre ducati, e mezzo. Lo stesso Paolo, che lo prende per la sola premura di far danaro, lo rilascia al medesimo, senza neppure vederlo, per tre ducati, e questi ha già aumentato il suo profitto sino a ducati cinque, e mezzo; mentre nel tempo stesso ha già incettato la nuova mercanzia dell'anno vegnente anche da Paolo pel prezzo di altro ducato uno, e mezzo la salma. Paolo dunque ha ottenuto finalmente tre ducati, e confessa a Nicola d'averne ricevuto cinque in prezzo di tanto mosto da consegnarlo in settembre, alla ragione dello stesso ducato uno, e mezzo per salma, val quanto dire, che per gli stessi ducati cinque già prezzo fittizio di una salma di vino, ne ha venduto a Nicola tre salme, ed un terzo dell'anno segnente; ma i cinque ducati essendo prezzo di una sola salma, ne segua, che Nicola con una salma in un anno compra tre salme, ed un terzo, cioè, con un ducato e mezzo acquista cinque ducati. Lasciamo il mezzo ducato per spese, magazzino, ed altro, sempre restano tre ducati sopra due, che importa il 150 per 100 nel solo primo anno.

Nel secondo anno poi, siccome col valore di una salma ne ha obbligato tre, ed un terzo, ancorchè questo terzo si lasci, trovasi sempre triplicato il capitale, e col capitale anche i frutti. Laonde 100 ducati a capo di due anni formando uno spavantevole anatocismo, importeranno ducati 450 di guadagno su le spalle del solo possidente, che perde altrettanto di quanto guadagna il mercante. Quindi nell'anno stesso della vendita, secondo

questo contratto detto da' Giuristi *quaestus mohatrae*, il venditore rimette ducati 50 del suo sopra 100 di prezzo effettivo, che ha ricevuto dal mercante. Sicchè il genere da lui venduto non solo non gli apporta lucro di capitale, ma discapito di effettiva perdita, che nel corso di più anni addiviene incalcolabile, ed è pel possidente una quantità negativa.

Intanto quel vino, ch' egli obbliga ha per lui stesso un valore intrinseco, risultante dalle spese di coltura, dal capitale impiegato nella compra del terreno, e da altre operazioni agrarie, e questa grave perdita si riunisce all' altra già accennata, per cui i frutti della propria terra altro non sono, che un mezzo distruttivo per andare in ruina i proprietarî, e l' agicoltura. Per supplire poi alle esorbitanti obbligazioni, che si contraggono dal proprietario si ricorre al mezzo di sforzare le vigne, per dare l' uve in maggior quantità; quindi ne viene, che la proprietà in pochi anni isterilisce, ed il possidente soppraccarico semprepiù di obbligazioni, perde finalmente il bilancio dell' introito, e dell'esito; per cui le famiglie più ben costituite si riducono all' estrema miseria.

Cagione di cosiffatti illeciti contratti, e sanguinolente usure è senza fallo la mancanza di un Banco di sconto, e l' imposizione dell' *assise* inesausta sorgente di monopolî, e di frodi. Nè vale il dire, che sebbene con tal sistema s' impoveriscono i proprietarî; pure il danaro si mette in circolazione, perchè il guadagno cede a profitto de' mercanti. Questa medesima traslazione di ricchezza dalle mani del possidente in quelle del negoziante

Digitized by Google

è *in* sè stessa perniciosissima ; poichè toglie i mezzi di coltivare le terre a coloro , che le posseggono , e trasferisce il danaro in potere del trafficante , che non ne possiede ; oltrechè è da ricordarsi , che il vero ripartitore della ricchezza è il solo proprietario , a carico del quale vivono gli artisti, gli agricoltori , i professori di ogni scienza , ed anche i Chiesastici. Frattanto la massa del numerario semprepiù si diminuisce , i venditori s' accrescono , il numero de' compratori è sproporzionato , le campagne sono neglette, ed il commercio si sofferma. Tutti questi sconcerti si possono piuttosto immaginare , che descrivere , e bisognerebbe osservarli co' propri occhi sopra luogo , per restarne convinto .

Cap. XIII.

Del commercio esterno.

La Natura ha dato agli uomini diversi bisogni , che richiedono l' opera scambievole per restar soddisfatti , e che han dato luogo alla permuta delle cose relativamente superflue , onde ha avuto origine il commercio , ed insieme quella reciproca dipendenza sì de' singoli, che delle Nazioni, la quale formò fin da principio la civile società , ed ora di tutto il mondo conosciuto forma , per mezzo della navigazione , una sola repubblica.

Questo commercio vile presso gli antichi Romani , i Corciresi , ed i Cartaginesi, è ormai divenuto il pregio , e lo scopo principale di tutte le Potenze Europee , ed è stato cagione delle più famo-

Digitized by Google

se guerre del caduto secolo. Non è dunque più il caso d'andargli contro, ma bensì d'animarlo quanto più è possibile, mettendo a profitto con l' industria i doni della Natura.

Qualunque Nazione, e qualunque Provincia può sottoporre ad esatto calcolo lo stato, in cui ritrovasi, notavolando il piano delle sue annuali permute. Quando il valore di quello ch' estrae supera il valore di quello, che introduce, allora la sua ricchezza è in ragion diretta del superfluo, che rimane; se le sue compre pareggiano le sue vendite sta allora in equilibrio; se però le compre eccedono il valor delle vendite, la Nazione in tal caso, o la Provincia è già povera, ed il suo commercio passivo, e rovinoso.

L' abbandono delle terre, l' assiderazione dell' industrie, ed i vizi dell' interno commercio mostrano, che la Calabria è da riporsi in quest' ultima classe, non avendo superfluità di prodotti, all' infuori d' una certa quantità di olio, e di seta, che anche rimane in ristagno per le difficoltà di traporto, e di navigazione. Le mancano perciò i capitali sufficicienti per intelaiare un utile commercio con gli stranieri. Bisognerebbe dunque accrescere la somma delle proprie produzioni, per istabilire un ramo d' introito compensativo alla somma dell' esito, o per alleggerire almeno la necessità delle compre aliene. Ma non essendo questa l'opera del momento, come quella, che dipende dal risorgimento dell' industrie, e dagli scavi delle miniere, siccome si è detto di sopra; sarebbe miglior consiglio di restringere il nostro esteriore commercio, almeno per ora, nel solo olio, e nella seta, e su questi due articoli

Digitized by Google

porre ogni diligenza , perchè si rianimi il loro traffico .

Noi abbondiamo di olio , ed intanto questo è scarso nella massa del popolo , nè dalla sua estrazione s' introduce fra noi una gran quantità di numerario . Donde mai proviene una siffatta contraddizione ?

L' olio scarseggia nella popolazione , perchè moltissimi ne sono gli incettatori , i quali anche prima del maturo, hanno tutta la premura di comprarlo,siccome abbiamo detto nel *Cap.XII.*Quindi ridotto nelle mani di pochi, viene quasi a mancarne il necessario consumo al resto del popolo . Gl' incettatori , ed i ricchi proprietarî neppure poi v' introducono gran quantità di danaro , attesi gli esorbitanti dispendî,a cui vanno incontro nel maneggio di questo negozio.

Quando gli olî nelle spedizioni, che si fanno per Napoli, pagano circa ducati 15 di dazio per ogni botte , ducati 2 di trasporto al lido di mare , ducati 3 di nolo, e l' uno di assicurazione, ed il due per 100 di provvisione, vengono a pagare quasi il terzo del loro valore.Si aggiungano le spese agrarie, quelle di manifattura per lo stesso prodotto, la cui pianta va soggetta a moltissime disgrazie , e la raccolta è ordinariamente interrotta da due anni di sterilità ; gl'interessi pel capitale impiegato al fondo rustico , i latrocinî inevitabili nella campagna , le reste inesigibili de' coloni ; e ritrovassi , che la porzione del proprietario è talvolta uguale ad una quantità negativa; molto più quando la carica non è universale, ovvero è stata copiosa presso altri popoli commercianti.

Digitized by Google

È infallibile, che il negozio non ben regolato de' privati nuoce spesso al traffico in generale, come l' acqua, che dividesi in cento rami, si perde inutilmente; laddove unita formerebbe un fiume reale. I piccioli negozianti di null' altro s'incaricano, che del loro maggior guadagno, e perciò ora scemano, ora esagerano l' abbondanza de' *prodotti*, secondo lor torna più a conto, lo che pregiudica all' insieme del commercio. La mancanza immaginaria partorisce gli stessi funesti effetti, che partorirebbe la mancanza effettiva, specialmente presso il popolo disposto sempre ad atterrirsi al solo aspetto del fantasma della carestia. *Quindi* la base principale di un negozio vantaggioso è il calcolo, per quanto si può esatto, del genere, che vuolsi permutare. Questo calcolo non è mai verificabile fra noi, che manchiamo di un luogo da servire al deposito de' nostri oli. In tutta la ben lunga costiera del Ionio non abbiamo un caricatoio, nè magazzini, nè piazze olearee.

Tutt'i Governi ci danno l'esempio di *simili* piazze mercantili stabilite ne'siti più opportuni, e conosciute col nome di *scale di commercio*. Quanti vantaggi non ne risultano? Si evitano gli oscuri monopoli degli avidi piccioli proprietarî, de' quali per altro sarebbe maggiore il profitto; poichè potrebbero in ogni tempo esitare la loro merce, ricavandone all' ingrosso un lucro assai più considerevole, che non possono sperare nelle vendite alla spicciolata, non mai sufficienti a coprire un intero carico, nè a fare, che s' intraprendesse espressamente un viaggio. Resterebbe inoltre sempre in libertà di estrarla a proprio conto, e la spesa del tra-

Digitized by Google

sporto sino al luogo dell'emporio sarebbe poi compensata nel maggior risparmio del nolo, nella maggior sollecitudine, nell'opportunità, e nel concorso de' legni sempre pronti alla vela.

Ne' lidi aperti, ed arenosi, come sono i nostri, l'accesso delle barche, specialmente nell'inverno, è difficilissimo, nè in tutt' i tempi si possono pel tragitto de' fiumi effettuare i trasporti per terra. E quand' anche vi giunga qualche bastimento nell'inverno, quanto tempo questo deve aspettare, e con qual pericolo in spiagge esposte senza verun riparo, e ricovero, per formare il suo pieno carico? Ma se gli olî nella stagione più favorevole, e col maggior comodo de' proprietarî si venissero a riporre nello stabilito emporio; allora sarebbero già assicurati, e la parte più difficile del viaggio si considererebbe già fatta. Così le ricerche potrebbero comodamente soddisfarsi, e non perdersi quelle occasioni, di cui non approfittando sul momento, fuggono per non mai forse più ritornare. Così potrebbesi intraprendere un commercio più lontano, e per conseguenza più lucroso, o almeno riprendere quello ch' ebbimo una volta co' Genovesi, e con l' Isole Ionie. Così vi potrebbe essere nelle nostre marine un richiamo di legni, e questi approdandovi carichi, introdurrebbero altri prodotti a noi necessarî, e perciò stabilirebbero nuovi capi di negozio. Così insomma noi ci esenteremmo dalla dura dipendenza de' mercanti napolitani (giacchè Napoli è il Finisterre del nostro commercio), che sono divenuti i nostri sensali, aggravandoci in un modo incredibile di spese; oltre i loro fallimenti, che sperimentiamo pur troppo frequenti, i quali av-

Digitized by Google

volgono ancor nel loro vortice le nostre fortune.

Questo sistema di concentrazione lunge di essere pernicioso al traffico, riuscirebbe sommamente proficuo, perchè la quantità degli olî esposta agli occhi di tutti assicura i più timidi, e dà i mezzi per regolarne l'esito. Una sola obbiezione mi si potrebbe fare, e la voglio sciogliere. Si potrebbe *dire*, che il timore de' contrabbandi, che ha vietato sinora la costruzione de' magazzini nelle spiagge *marittime*, ed ha rigettato le dimande di coloro, che volevano costruirli, è un motivo permanente, che si oppone a siffatto disegno. A questo io rispondo, che con le accurate cautele si può allontanare da tali luoghi il contrabbando. Quando i magazzini sono tutt' uniti nel sito del caricamento: quando non si possono aprire senza l' intervento degli ufficiali di dogana: quando questi tengono conto degli olî, che vi si ripongono, e si estraggono, cessa ogni timore per parte de' negozianti. Vi resta solo quello, che potrebbe nascere dal canto degl' impiegati; ma per questo non v' è altro rimedio, che badare alla buona scelta di essi, perchè quando sono infidi, e corruttibili, il sono del pari nella spiaggia più deserta della Calabria, che nella barriera pur troppo frequentata di Napoli.

Meno imbarazzante, e pericoloso è per noi il negozio della seta; essendo questa una merce di non difficile trasporto, non soggetta a tanti scapiti, e rischi, e su cui non gravita un dazio. Il perchè basterebbe solamente ravvivare l' industria serica, siccome si è detto nel *Cap. VII.* di questa parte, per dargli un allargamento, e non rimanersi ristretto fra i cancelli dell' arbitrio napolitano. Le

Digitized by Google

nostre sete, intese in commercio col nome di *piane*, sono destinate per la seta da cucire; ma migliorandosi il loro filo; ed aumentandosene la quantità, potrebbero coprire questo articolo, e servire a qualche altro non meno interessante. Uno degli ostacoli, che ha finora allacciato il commercio, è stata l' imposizione de' pesanti moltiplici dazî. Perciò non sarà male a proposito di fare qui qualche osservazione su questo particolare.

Per principio d' Economia tutt' i diritti, e tutte le gravezze su l' estrazioni sono viziosi; perchè l'estraregnazione bisogna, che non resti mai interrotta, acciocchè l' introito sia continuo. Laonde ogni paese deve quanto più può agevolarla. L' Inghilterra va debitrice de' progressi della sua agricoltura alla savia legge, che nell' estrazione de' cereali stabiliva la gratificazione proporzionatamente alla quantità. L' Olanda, che vede certamente più chiaro delle altre nazioni nelle materie di commercio, quando gemeva in un' orribile penuria, non volle mai indursi a proibire l' estrazione de' frumenti, e mentre il popolo famelico desiderava il pane, nel porto d' Amsterdam si facevano degl' imbarchi di grano per altrove. Pare, che ancor noi cominciamo a prevalerci di queste commerciali teoriche, e su la proposizione del Ministro di Agricoltura, e Commercio abbiamo veduto un decreto in data de' 27 aprile del corrente anno 1848, con cui si sospende il divieto dell'esportazione del grano per l'estero.

Ma per quanto nuoce al commercio il dazio nell'estrazione, per altrettanto gli nuoce la soverchia indulgenza nell' immissione. Intendo però di que' generi,

Digitized by Google

che si hanno, o si possono avere nel proprio paese, e che si fanno venir di fuori, perchè di miglior qualità, o di miglior mercato. Il saggio legislatore ha ne' dazî lo stimolo più forte per iscuotere in simili casi il torpore nazionale ; poichè aggravando d' imposta quella merce, che potendosi avere nel proprio regno si cerchi altronde ; già toglie da una parte il potente allettativo del risparmio , e perciò facilitando lo spaccio del genere patrio , sprona l' industria, e lo perfeziona: così rimuove ancora il secondo motivo della miglior qualità, che c' invita ad acquistarcelo dallo straniero. Non vale però la stessa teorica per gli altri generi, che non producendosi tra noi, ed essendoci necessarî, fa d'uopo procacciarli di fuori , poichè anche questi, come sarebbero lo zucchero (1), il caffè, gli aromi, ed altri, meritano d' essere risparmiati , per allettare con le franchigie i negozianti , e trasportarli immediatamente ne' nostri porti, per così pagarli ad un discreto costo, ciò che non sarebbe, avendoli di seconda, o di terza mano .

Su questi principî dovrebbero essere regolati i dazî dell' immissione , lo che parmi di non essersi finora serbato ; per cui si è dato luogo alla frode , ed a' contrabbandi . Una legge , che ha bisogno della fraudolenza per essere men dura, ed una proibizione, che ricorre al contrabbando, per essere meno nociva, deve dirsi molto viziosa in sè stessa , e perciò merita una legittima moderazione del Governo . I contrabbandi per lo più de-

(1) Che lo zucchero siasi coltivato nella nostra Calabria sino alla metà dello scorso secolo è a tutti notissimo; e vi si potrebbe un' altra volta introdurre la sua coltura, siccome mi trovo d' aver dimostrato in una mia dissertazione.

Digitized by Google

rivano dall' eccessivo dazio ; laonde minorandosi questo ad un segno , cho venisse a corrispondere alle spese , a' regali, ed al pericolo del contrabbandista , costui s' asterrebbe di porsi a rischio , e sarebbe ubbidiente alla legge.

I molti , ed infedeli impiegati doganali hanno ancor essi contribuito alla rovina della nostra Finanza , e del nostro Commercio. Questi , oltre che aggravano il pubblico Erario co' loro soldi , lo dilaniano molto più con le loro frodi ; sapendosi benissimo , che siffatt' impieghi sono meno ambiti per la loro mercede , che per l' opportunità di fare inonesto traffico degl'interessi dello Stato. Sono poi tante , e tali le angarie , e le inumanità che commettono , e tante l'estorsioni , e le regalie, che sfacciatamente pretendono , anche quando la merce si trova spedita nella più perfetta regola ; che i commercianti s'indispongono , e si alienano dal fare operazioni in dogana.

Volendosi dunque promuovere la floridezza del nostro esterno commercio ; sarebbe d' uopo pria di tutto stabilire i diversi dazî con un sistema più ragionevole , e meno pesante ; ed ogni imposizione , siccome cape nel mio giudizio , non dovrebb' essere fissa, e perpetua, ma variabile secondo le ricerche , e le circostanze . Si dovrebbero poi scegliere gl' impiegati fra i più onesti , e coscienziosi; al che pare, che ormai si vada provvedendo con le ultime disposizioni emesse su questo obbietto dal Ministro delle Finanze . Fin qui gl' interessi della Calabria sono indivisibili con quelli dell' intero Regno ; ma per essa particolarmente sarebbe della più alta importanza di fissare varî siti comodi , ed

Digitized by Google

opportuni per la riunione delle merci; lo che solo anche basterebbe per farle avere un commercio esterno, il cui mancamento si può contare tra le prime cagioni della sua decadenza, e della sua povertà.

Cap. XIV.

Della navigazione.

Vi sono alcune nazioni, le quali senza avere nelle loro terre delle derrate proprie da permutare, suppliscono all' avarizia della Natura con la speculazione, e con l'ingegno. Esse pongono a profitto la loro situazione; giacchè bisogna, che godano il vantaggio del vicino mare, facendo i sensali delle altre nazioni. Tali sono gli Olandesi, che locano l' opera al commercio, come gli Svizzeri alla guerra. La loro ricchezza è in gran parte fondata su l' inerzia altrui. Si aggiunge il credito, il cui valore immaginario prevale nell' attuale sistema anche talvolta al valore reale, ed agevola non poco la rapidità de' negoziati. Per lo che la navigazione corre la stessa sorte del commercio.

Noi vediamo nella storia quanto erano floride le nostre antiche Repubbliche italiane, specialmente la Veneta, e la Ligure per un tal commercio di economia. Esse da Costantinopoli, e da Alessandria, prima di scoprirsi il Capo di Buona speranza, trasportavano per tutta Europa co' loro legni le merci provenienti dall' Asia, e dall' Indie.

Tra noi però ogni piccolo commercio bisogna, che si faccia con le navi straniere. Tutta la nostra

Digitized by Google

marina sul Tirreno consiste in poche barche pescareccie, e poche tartane del Pizzo, e della riviera di Reggio. Sul Ionio poi, tolta qualche feluca di Cotrone, non vi sono altre barche. Qual commercio dunque possiamo noi mantenere, se non abbiamo un solo negoziante, o un sol legno di trasporto? Quale barbarie, che per lo smaltimento delle nostre produzioni si debbano attendere le ricerche, e le commissioni de' nauseosi Napolitani, che profittano scandalosamente della nostra disgrazia, e non paghi di avere soggetto al loro arbitrio il nostro commercio, lo gravano in oltre della spesa del nolo! Quale sventura di non poter trasportare co' nostri legni quel che ci manca, o ci soverchia?

Mancando la navigazione, manca altresì la situazione di un gran numero di gente, che s' impiegherebbe nella marina. Si dirà, che nella scarsezza presente di popolazione non vi sarebbe dove prendere i marinai; ma egli è notissimo, che il consumo è sempre la principale causa operatrice alla riproduzione, per cui anche le stesse guerre, come opinano alcuni Politici, piuttosto accrescono, che minorano la popolazione; tanto più, che la navigazione è per sè stessa favorevole all'aumento del popolo, il quale dee crescere, siccome crescono i mezzi da sussistere. L' isola di Procida, Molfetta, e Giovenazzo nella Puglia, ed il Pizzo fra noi debbono interamente alla navigazione l' accrescimento de' loro cittadini. Noi per altro non pretenderemmo intraprendere que' lunghi viaggi di mare, che ad onta di qualunque ingegnoso argomento, crediamo sempre funesti alla specie umana. I nostri desiderî sono limitati a quel tanto, che ba-

Digitized by Google

sterebbe per l'utile particolare del nostro commercio. Tanti torzoni, che vestono la divisa della pigrizia, tanti ladroncelli, che infestano i paesi, e le campagne, e tanti mendici, che languiscono per le strade potrebbero col remo in mano esserci utili, quanto ci sono presentemente d' aggravio.

Quale vergogna, e quale disgrazia non è la nostra, che mentre noi provvediamo a tutto il Regno di legname per la costruzione delle navi da commercio, e da guerra, con quello, che abbondantemente ci somministra la Sila, noi intanto siam privi anche delle piccole barche da pesca ? Quale obbietto di compassione non è mai l' estesissima nostra ionia riviera, dove un tempo le numerose squadre cartaginesi , greche, e romane trovarono securo ricovero ; ed ora passano interi mesi senza che vi si veda un sol brigantino ? Ed in verità come vi potrebbero approdare de' legni, se non abbiamo nè porti, nè carricatoi, nè negozianti, nè magazzini? Non v' è un sito comodo da tirare a secco le navi, nè artefici, nè calafati, nè macchine per ristorarle ; e quelle poche spiagge, dove attualmente si ricovera qualche legno , sono così mal secure, che neppure garentiscono dall' impeto de' marosi quelle navi che stanno tirate sul lido ; come avvenne pochi anni addietro in S. Maria di Soverato , dove su l' arena si perdè un legno carico di olio, che attendeva il buon tempo per vararsi.

Il porto di Cotrone sarebbe d' assoluta necessità per tutto il mare ionio ; e questa essendo stata conosciuta anche dal caduto Governo, se n'ordinò non ha guari il rifacimento, assegnandovi la spesa di sei mila ducati l' anno. Se ne cominciarono i lavori, e

Digitized by Google

si proseguirono, se non vado errato, per tre anni; ma quelli fatti in un anno si ritrovavano distrutti nell' altro. Per questo se ne abbandonò l' impresa, la quale non servì ad altro, che a buttare diciotto mila ducati nel fondo di quel mare; ciò, che non sarebbe avvenuto, se si fosse pensato di fare la spesa tutta ad un colpo, come si dovrebbe fare, se attesa la somma necessità di quel porto, si volesse restituire alla navigazione degli antichi tempi. La costruzione di questo, è di qualche altro porto, ci darebbe anche il vantaggio della navigazione a vapore; la cui mancanza è stato sinora l' unico ostacolo, che l' ha impedita.

Provveduto al bisogno de' porti, si dovrebbe pensare a stabilire delle scuole nautiche ne' luoghi, in cui gli abitanti hanno l' opportunità, ed il genio per la navigazione. Fra questi dovrebbero tra' primi essere compresi Cotrone, Soverato, S. Andrea, Roccella, Siderno sul ionio; e Pizzo, Tropea, Gioia, Catona, Reggio sul tirreno.

Per dare poi occupazione all' aumento della patria marina, potrebbe bastare l' attuale nostro commercio, quantunque ristrettissimo. Se questo si facesse con le nostre navi, sarebbe senza fallo bastevole, per dare un movimento alle arti, per nudrire moltissima gente, e per fare entrare, e non uscire molta quantità di danaro. Quando i trasporti sono solleciti, e securi, facilmente si animano, e si accrescono le produzioni.

Da ultimo si potrebbe opporre la povertà della nostra provincia incapace a sostenere la spesa, ch' esige la costruttura delle navi, il loro mantenimento, e la provvigione degli attrezzi. Ma per usci-

Digitized by Google

re dalla povertà, ed avviarsi verso la ricchezza, la quale è necessaria ancora al commercio, alle arti, all' agricoltura, non bisogna abbandonarsi interamente al Governo, da cui per l' ordinario la nazione non può essere aiutata col danaro, ma bensì col rimovimento degli ostacoli, con la guida, e con l' incoraggiamento. Fa quindi mestiere, che i ricchi rivolgano le loro mire, ed impieghino i loro capitali al traffico del mare; cui dovrebbero concorrere anche i meno agiati con le loro ristrette finanze, formando società di azionisti. Bisogna insomma cominciare; perchè il cominciamento equivale alla metà dell' intrapresa. Quale non sarebbe la stultizia di colui, che ritrovandosi sventuratamente caduto in un profondo fosso, aspetti chi gli appicchi le ali agli omeri per uscirne a volo, anzichè arrampicandosi tentarne da per sè stesso l'uscita? Tutte le città, provincie, e regni, che sono ormai in altissima riputazione di marittimo commercio, cominciarono dall' essere poveri, e forse la povertà, e la mancanza di tutto è stato loro un forte stimolo per salire all' apice della presente ricchezza.

Seguitiamo dunque ancor noi il loro esempio, e mentre coltiviamo la terra, volgiamo ancora l' occhio, e l' attenzione al mare, che quasi da ogni parte ci circonda, e c' invita ad aprirci per esso il varco alle altre nazioni, ch' amano scambiare i nostri co' loro prodotti.

Digitized by Google

Cap. XV.

Della povertà de' patrimoni comunali.

Siccome tutti gl' individui della Società risentono i vantaggi del pubblico Erario, così tutti soffrono i danni della sua povertà. L' obbietto delle Casse comunali amministrate da' pubblici ufficiali è quello di alleviare i cittadini dalle comuni spese necessarie, di mantenere, e adornare il paese, o la città, incivilire, e dirigere i costumi, soccorrere gl' infelici, e sostenere i dritti municipali, che proteggono la regolata libertà della popolazione. Ma queste Casse nella Calabria si trovano sempre vuote; nè i civici patrimoni giungono mai a riempirle. Se dagli effetti si possono argomentare le cause, basta dare un' occhiata all' esteriore de' nostri paesi, per rimaner convinto dell' impoverimento de' fondi comunali.

Non dico io già, che quasi tutt' i piccioli paesi presentano un' aspetto di tante scitiche capanne disordinatamente aggruppate, senza strade interne, senza una piazza, con una rozza e sucida fontana, e con una Chiesa indegna del sagro culto, e che meriterebbe meglio il nome di porcile. Ma parlando anche de' più grandi paesi, spesso in questi avviene, che quando vada a ruina una casa in qualche pubblico sito, ed il padrone non stia in grado di ristorarla, la Cassa comunale manca di danaro per comprarla, e rifrabbricarla a sue spese; e perciò resta vergognosamente demolita, ingombrando co' calcinacci il passaggio, e minacciando con le cadenti mura le altre vicine case, e le vite degli a-

Digitized by Google

bitanti . Si fabbrica poi a capriccio senzachè l' Urbana Polizia prenda la menoma ingerenza ; nè mai un Corpo municipale ha potuto comprare per sè le molte orride, e vilissime causuccie abitate dal più sucido squallore, e dalla più stomachevole mendicità , che infetta l' aria , e produce delle malattie , per quindi alzarvi le fabbriche , e ridurle a case regolari ; cosicchè potesse poi affittarle a suo conto , e ricavarne una rendita . Niun paese infine è stato mai nel caso di edificarsi di pianta una casa comunale , ed i vari Comuni, che compongono un circondario non hanno potuto concorrere alla spesa per la fabbrica di una competente prigione nel capo-luogo.

Le strade sono generalmente in tutt' i paesi assai strette , ineguali , tortuose , non lastricate, ed in alcuni punti cattivamente selciate . Quindi avviene , che si rendano letti di fiumi in tempo di piogge , le quali non trovando scolatoi , ove discaricarsi , scorrono secondo la naturale pendenza ; e ad ogni pioggiarella formasi dove un *fiume*, dove un lago ; molto più , che la povera gente butta in mezzo alle pubbliche strade le immondezze , non raccolte poi per concime , e così fra queste , e la polvere del terreno non lastricato impastasi dapertutto un fango schifoso , puzzolente , e pestifero . Tali essendo le strade interne , può ognuno figurarsi come sieno l'esterne, per dove non pur gli uomini, m' ancora le capre corrono pericolo di rompersi le gambe.

Or non potendo i Comuni supplire al necessario potranno poi prendere di mira l' utile , ed il voluttuoso ? Non si aspetti dunque di vedere ne'

paesi di Calabria un pubblico edificio ben architettato, non una fontana magnifica, non una Chiesa decente, non piazze ampie abbastanza, non un' amena passeggiata, cose tutte, le quali non dovrebbero mancare ad ogni luogo del mondo, che porti il nome di paese.

Se il materiale de' paesi resta così abbandonato per l'indigenza delle Casse comunali, che sarà poi dell' intrinseca Polizia? Il territorio patrimoniale di ciascun Comune pessimamente messo a coltura non dà quasi la quantità delle vettovaglie necessarie al consumo dell' intera popolazione. Se il commercio non fosse incatenato da mille ostacoli, siccome abbiamo veduto, poco ciò importerebbe al magistrato municipale; giacchè secondo la teorica de' più profondi Economisti così ben rilevata dall' immortale nostro Abbate Genovesi, con quella sola massima del *si lasci fare*, e *si lasci passare*; provvedesi a tutto, e non possono mai mancare, quando regna la libertà, i generi, di cui ha bisogno un paese. Ma venendo meno i prodotti comunali, ed essendo inceppato il commercio, si corre rischio, specialmente negli anni di scarsezza, che la popolazione resti preda miserabile della fame. Ciò che non potrebbe accadere, se nel Comune vi fosse del danaro, per farsi a tempo proprio dell' incette con la maggior convenienza, e risparmio possibile. Oltreciò quante opere di beneficenza, quante utili fondazioni, quanti soccorsi all' agricoltura, ed alla mendicità non si potrebbero avere in ogni Comune, se fosse nel caso di serbare in ciascun' anno una superfluità delle sue rendite? Ma nulla di tutto questo vedesi ne' nostri

Digitized by Google

paesi, e quindi la povertà della pubblica Cassa influisce alla povertà de' particolari. Restaci ora a vedere come, e per qua' motivi i civici patrimonì siansi ridotti a quest'estremità, da cui tanta decadenza deriva.

Cap. XVI.

Delle cagioni della povertà de' patrimonî comunali.

Le cagioni della povertà de' Comunali patrimonî, per cui principalmente è ridotta la Calabria uno scheletro esangue, sono alcune negative, ed altre positive. Per le prime i Comuni non esigono ciò, che dovrebbero legittimamente esigere; e per le seconde pagano ciò, che non dovrebbero pagare.

La prima delle cagioni negative consiste nelle usurpazioni fatte a' fondi comunali, per opera di taluni particolari, per cui tali fondi ritagliati a poco a poco, ovvero occupati in grandi porzioni, sono ormai rimasti sproporzionati, e in nulla corrispondenti a' bisogni della popolazione. Ecco perciò la necessità non solo di rivendicare siffatti usurpati beni; m' ancora di devenirsi ad un nuovo ripartimento territoriale a proporzione del rispettivo numero degli abitanti di ciascun Comune. A questo s' aggiunge lo spoglio di alcuni dritti, che hanno sofferto non pochi Comuni o per ignoranza, o per negligenza, o per malizia de' passati Amministratori, la cui reintegrazione è adesso riclamata dalla legge non meno, che dalla ragione.

Digitized by Google

In fatti, che tutte le Università sieno *restituibili*, l' ha deciso senza opposizione anche la barbara giurisprudenza de' nostri antichi Dottori; e che un Amministratore, ed anche una generazione non possa far de' patti per togliere dritto, o libertà alle generazioni successive, l' ha deciso la più sana filosofia; che dilucidando i non ben conosciuti diritti dell' uomo, ha dimostrato ad evidenza, come i dritti, e la libertà a lui essenziale non possono ricevere ingiuria dall' ignoranza, dall' incuria, o da' patti antecedentemente stabiliti da persone, che non conosciamo, per cui l'uomo nascendo al mondo sotto obbligazioni da lui non accettate, nascerebbe non uomo, quando trova i suoi dritti vincolati, o distrutti. Adunque gli Amministratori municipali, che per qualunquesiasi motivo, non ebbero una legittima autorità di togliere alle generazioni future anche una menoma parte delle loro proprietà, o de' loro dritti, che avrebbero dovuto in vece sostenere per obbligo della carica; oprarono frustraneamente, il loro fatto è vizioso, irrito, nullo, e quindi niuna legale obbligazione ne può derivare in pregiudizio della lesa posterità, che con santa giustizia può sempre reclamare le sue ragioni.

La seconda cagione si dee attribuire alla perdita di tanti censi, e canoni, che hanno sofferto quasi tutt' i Comuni. Le famiglie si sono talmente divise e suddivise in tante altre famiglie, ch' è ormai difficile, anzi impossibile di potere esigere le prestazioni censuarie, ch' esse una volta pagavano a' rispettivi Comuni; soprattutto quelle, che in origine erano di piccola somma. Bisognerebbe perciò

Digitized by Google

transigere una volta per sempre con tutti que', che potrebbero essere molestati per siffatti obblighi, e quel tanto, che se ne ritrarrebbe, costituirsi in nuovi, e securi capitali.

Gli arretrati de' passati contabili, ed i crediti, che vantano i Comuni sopra diversi privati, formano anch' essi un vuoto significante, che se si arrivasse a ripianare, offrirebbe una potente risorta a quelle Comunità, che tengono siffatte ragioni creditorie. Spiegando i più energici mezzi legali, e rompendo le fila dell' intrigo, che si è finora adoperato, si potrebbe facilmente venire a capo di realizzare cosiffatti diritti.

Finalmente vi sono de' malversamenti derivati dalla non ben tenuta pubblic' amministrazione. Già s' è veduto nel *Cap. VII.* della prima parte a quali persone si sono affidate per l' addietro la cariche municipali; ma per la parte economica vi è ancora dippiù; perchè manchiamo assolutamente di soggetti istruiti di tale materia, pur troppo per altro comune alle più colte nazioni. La scienza economica abbonda ne' libri, e negli scrittori, che nulla posseggono, e si desidera poi ne' proprietarì, che posseggono molto, e ne' magistrati, a' quali è commessa la cura di alimentare i popoli. L' economia è uno studio serio, ed interessante; m'a grave danno della Società stimato tanto facile, che qualunque imperito del volgo si crede bastante ad amministrare le pubbliche rendite senza nessun principio di preliminari cognizioni.

Si potrà opporre, che tutti gli amministratori della cosa pubblica sono infine tenuti a darne conto; il quale non trovandosi in regola, vengono

Digitized by Google

essi condannati a colmare co' proprî beni le già fatte lagune . Ma l'ignoranza, la negligenza, e la mala fede sono de' capi di accusa di difficilissima pruova, e gli accusati, contro di cui si dovrebbero intentare, prevalgono sempre agli accusatori co'loro danari, ed intrighi . L' ingegno spesso supplisce alla scarsezza delle fortune , e molti poveri industriosi si sono sollevati sino all' agiatezza con una bene intesa condotta ; mentre gli stranicchi indolenti sono caduti in deplorabile miseria . Ma per vedersi simili slanci , ammesso ancora, che sieno intelligenti, ed onesti gli amministratori , vi bisogna libertà, ed incoraggiamento. Quando l' economo regolatore è avvilito, e dipendente , perde subito lo spirito, ed i mezzi di migliorare le sostanze tenute in amministrazione . È perciò necessario , che alla buona scelta degli amministratori si unisca la libertà di agire , e la dignità delle cariche , siccome si è detto parlando dell' amministrazione civile .

Dalle negative cagioni passando alle positive , si può in generale affermare , che queste sono tante , quanti sono gli eccessivi pesi, a' cui nell' inclemenza delle contrarie vicende si è voluto, che soggiacessero tutt' i nostri Comuni . Essi defraudati ne' loro dritti,sono stati eziandio defraudati nelle loro spese ; e siccome la ricchezza genera sempre maggiore ricchezza, così la povertà porta seco povertà sempre maggiore. Quando i Comuni erano in buono stato non esigeano meno di quanto loro si dovea , nè pagavano più di quello , che doveano pagare . Ora ridotti nella miseria si veggono esigere meno , e pagare di più . In tal guisa fra loro s' in-

Digitized by Google

trecciano i motivi delle loro decadenza, e quindi dell' intera Calabria.

E discendendo al particolare, comincerò dalle spese religiose. Un culto senza dubbio è dovuto alla nostra Sacrosanta Religione Cattolica, e qualora le Casse comunali fossero ubertose, ed i preti non avessero mezzi sufficienti per provvedervi, dovrebbe ogni Corpo municipale spendere, a preferenza d' ogni altra cosa, per sostenerlo. Ma quando quelle sono ormai esauste, e questi posseggono tanti beni della Chiesa, che non solo bastano pel loro sostentamento, ma superano in modo da alimentare ancora le loro famiglie, perchè mai debbono i Comuni soffrire dispendio di culto? Perchè debbono somministrar danari per alcune funzioni puramente ecclesiastiche, com' è la messa mattutina *pro populo*, la festa del Santo Protettore, la solennità del *Corpus*; ed in certuni paesi anche l' esposizione delle *Quarantore*? Che più? I Comuni pagano il predicatore quaresimale, quandochè si sa benissimo, che la missione di predicare fu da Cristo comunicata a' Vescovi, e non mai a' Sindaci. Predichino dunque i Vescovi, e per essi i Parrochi, i quali hanno perciò le belle *congrue*, ed essendo stati finora discaricati di questo officio col dispendio de' Comuni, hanno loro corrisposto con l' estorsione di tasse illecite ne' casi di matrimonî, di spedizione di fedi, e soprattutto in circostanze di morte; per cui le stesse desolate famiglie, che perdono col loro capo di casa quanto hanno nel mondo, debbono altresì pagare una barbara avania, perchè loro si tolga dagli occhi il cadavere del padre defunto. Indegno l'è que-

Digitized by Google

sto costume, obbrobrio del Cristianesimo, e disonore dell' Umanità!

A tali spese si sono unite per mala giunta quelle ordinate dal Governo per l' acquisto di tanti libri inutili, a solo motivo di favorire le private speculazioni, per cui venne obbligato ciascun Comune anche a prendere il Dizionario del Cardinali; per l' acquisto de' campioni di pesi, e misure pagati a carissimo prezzo, che stanno ormai gittati in un angolo della casa comunale in preda della polvere, e delle ragnatele; e finalmente per la costruzione de' Campi-Santi; per cui si sono spesi tanti danari per perizie, ed indennità degl' ingegnieri provinciali, che poi nulla più si son curati di menare l' opera a compimento.

Che dirò poi de' versamenti, che i Comuni debbono fare nella Cassa provinciale per concorrere alle spese di tanti rami diversi, di cui poco, o nulla è il vantaggio, che ad essi ritorna? Che delle spese impreviste, fra le quali sono quelle de' corrieri, che si spediscono dalla Capitale della provincia, con la tassa colà ad arbitrio stabilita, e que' ancora, che debbonsi da' Comuni spedire per le urgenze, che non soffrono il ritardo della posta? Che degl' interessi, che si pagano per tanti debiti antichi, e nuovi, i quali semprepiù si veggono accrescere? Che finalmente per tante altre spese, che deve fare ciascun Comune per sue particolari occorrenze, ed indipendenti da quelle fissate nello stato discusso, per cui il Sindaco è astretto a mettersi in giro, quasi con la bisaccia da Frate, per dimandare il carlino a' suoi amministrati?

Trovandosi dunque cotanto enorme lo sbilancio

Digitized by Google

delle pubbliche Casse, non dee destar maraviglia se la povertà de' Comuni abbia influito alla povertà de' rispettivi cittadini; essendo questi riguardo a quelli, come figli riguardo a' padri; e perciò l' impoverimento degli uni si è legato, e stretto con l' impoverimento degli altri; donde è avvenuta la reciproca inevitabile decadenza.

Cap. XVII.

Conclusione della seconda parte.

Da quanto abbiamo sinora esposto si è lucidamente veduto, che nella Calabria sono mancati i fondi della pubblica sussistenza, i quali possono dirsi le sorgenti, donde deriva l' umore nudritivo, che dà vita a tutte le membra del Corpo sociale (*Cap. I*); e mancando col danaro le braccia, (*Cap. II*) sono venuti meno i mezzi, per fare, che l' acqua di tali fonti avesse potuto scorrere ad avvivare la scarsa, e languida popolazione.

L' agricoltura, la pastorizia, e la pesca, le quali somministrano le primitive derrate; che formano le più interessanti occupazioni dell' uomo costituito in Società, e che negli antichi tempi somministrarono nelle stesse nostre contrade abbondante sussistenza a milioni d' abitanti, gemono ora neglette, e abbandonate, quasi desiderose di uomini, che le sveglino dal loro sopore (*Cap. III. IV. V.*).

Le arti, e le manifatture seguono lo stesso destino, sì perchè la terra non dà loro i materiali della sua superficie (*Cap. VI. VII.*), e molto meno mette fuori quelli, ch' asconde nelle sue viscere

Digitized by Google

(*Cap. VIII.*); sì perchè que' pochi prodotti, che possonsi avere, non ritrovano smaltimento nè interno, né esterno. Così avviene, che gli effetti della decadenza si avvicendino tra loro. Manca all' arti l' agricoltura, ed il commercio; mancano al commercio l'agricoltura, e le arti. La mal ragionata imposizione delle civiche gabelle, il barbaro sistema dell' *assise*, taluni ingiusti contratti, insomma la non ben conosciuta teoria del governo annonario hanno rovinato l'interiore commercio (*Cap. IX. X. XI. XII.*). La stessa non ben conosciuta teoria de' dazi, la mancanza di necessarî regolamenti, d'una piazza mercantile, e di lontana navigazione hanno rovinato il commercio esteriore (*Cap. XIII. XIV.*) In questo vilipendio, ed abbandono non si può invocare il soccorso delle rispettive Casse comunali, perchè queste per le diverse accennate cagioni sono ormai vuote, nè vi è speranza di riempirsi così presto (*Cap. XV. XVI.*). Siffatte cagioni economiche associate alle politiche hanno inaridito ogni germe di patriottismo, di giustizia, di buona fede, di gloria ne' ricchi; ed han fomentato l'ozio, la sciperatezza, la mendicità, la disperazione nelle classi inferiori.

Tale è lo stato lagrimevole della sublime un tempo, ed ora sfortunatissima Calabria; dal quale implora di essere rialzata; e la sua voce chiedente soccorso ha tuttavia qualche cosa di grande, perchè il tacere d'un infermo, che soffre delle piaghe o è segno, che la cancrena è già matura, o è segno ch' egli è un automato senza passioni, e senza elettricità. Spetta quindi a voi, o ragguardevolissimi Personaggi, trascelti dal pubblico voto all' augusto offi-

Digitized by Google

cio della Legislatura , di accogliere i suoi lamenti, di stenderle la mano per sollevarla, di curare le sue profonde ferite , di rasciugarle le lagrime , e di ridonarla all' antico lustro,e decoro. Voi nell'adoperarvi per lo rialzamento dell' avvilita Calabria non solo acquisterete un dritto alla gratitudine di tutt' i Calabresi; ma vi edificherete un bel monumento da sè solo bastante ad eternare la vostra gloria.

A me intanto,che godo d'avere adempiuto i dolci doveri d' affettuoso cittadino, e d'avere impiegato le scarse cognizioni acquistate ne' miei studi a favore della patria mia , a me giova di non credere lontano questo giorno della sua sospirata ristaurazione, alla quale s' io avrò, anche in menoma parte , potuto contribuire co' miei qualunque siensi schiarimenti , mi estimerò *Persarum rege beatior*; e la mia voce che adesso ha preso un tuono di lamento,si cambierà allora in voce di esultanza , e di benedizione .

Digitized by Google

INDICE

PROEMIO. *pag.* 3

PARTE PRIMA.

Delle cagioni politiche. 7
Cap. I. Della necessità di un ospizio per gli esposti. 8
Cap II. Delle scuole normali. 11
Cap. III. Continuazione delle scuole normali, e degli altri studi. 13
Cap. IV. Di altri stabilimenti necessari alla pubblica educazione. 19
Cap. V. Dell' impiego de' cittadini. 22
Cap. VI. Dell' amministrazione della giustizia. 29
Cap. VII. Dell' amministrazione civile. 36
Cap. VIII. Delle prigioni, e delle case di correzione. 40
Cap. IX. Del brigantaggio. 43
Cap. X. Conclusione della prima parte. 47

PARTE SECONDA.

Delle cagioni economiche. 49
Cap. I. De' fondi della pubblica sussistenza. 50
Cap. II. Della popolazione. 51
Cap. III. Dell' agricoltura. 57
Cap. IV. Della pastorizia. 67
Cap. V. Della pesca. 70
Cap. VI. Delle manifatture. 72
Cap. VII. Delle manifatture esistenti, che richiederebbero un incoraggiamento. 75
Cap. VIII. Delle miniere. 79
Cap. IX. Del commercio. 88
Cap. X. Delle civiche gabelle. 89
Cap. XI. Dell' assise. 93
Cap. XII. Del contratto alla voce. 96
Cap. XIII. Del commercio esterno. 101
Cap. IV. Della navigazione. 110
Cap. XV. Della povertà de' patrimoni comunali. 115
Cap. XVI. Delle cagioni della povertà de' patrimoni comunali. 118
Cap. XVII. Conclusione della seconda parte. 124

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

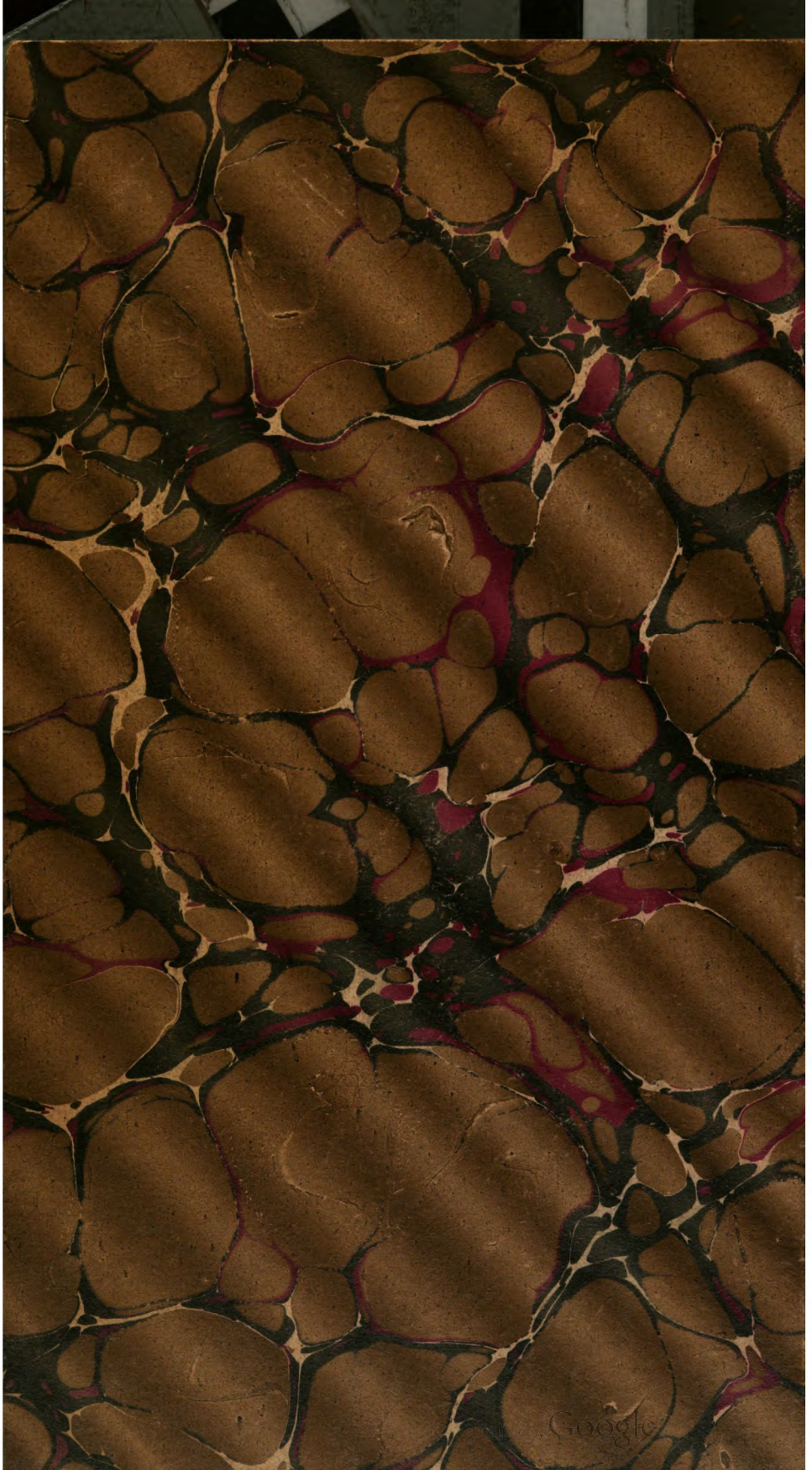
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google